

CIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 16 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	3421
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949 (11)	3421
PRESIDENTE	3421, 3436, 3448
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	3421, 3436, 3449
CLERICI	3436
MATTEUCCI	3436
ARTALE	3448
BETTINOTTI, <i>Relatore</i>	3448
MONTICELLI	3449
Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	3450
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (6)	3450
PRESIDENTE	3450, 3463
MONTICELLI	3450
LUPIS	3453
AMBROSINI	3456
ARCANGELI, <i>Relatore</i>	3459
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3460

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Troisi.
(È concesso).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49. (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli deputati, ho avuto la fortuna — mi si consenta la sincerità — di avere avuto pochi interventori nella discussione del mio bilancio; ma ho dovuto sostenere un urto abbastanza forte, perché sul bilancio medesimo hanno parlato i tecnici, i competenti, quelli che conoscono a fondo i problemi del Dicastero.

Ha parlato per primo l'onorevole Semeraro, il quale ha ricordato di essere stato ex supplente postale: egli ha portato tutta l'esperienza acquisita in quel lavoro, sia pure umile, ma tanto utile al funzionamento delle Ricevitorie.

Ha parlato poi l'onorevole Cacciatore, ex Ministro delle poste, il quale naturalmente ha una esperienza più autorevole, per avere egli retto, sia pure per brevissimo periodo di tempo, questo dicastero con particolare premura.

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Ha parlato poi l'onorevole Clerici, il quale ha portato dinanzi alla Camera elementi così precisi, così dettagliati, così squisitamente tecnici, che io, ad un certo momento, mi sono domandato se avesse cambiato professione, se da avvocato non si fosse trasformato in ingegnere.

Ha parlato poi l'onorevole Bianco, valeroso giurista, che è stato collaboratore, se non erro, di un insigne maestro del diritto, Vincenzo Janfolla (alla cui memoria mando un reverente, commosso ricordo). L'onorevole Bianco sa che io ho avuto più volte un così autorevole avversario in Corte di Cassazione.

Ha parlato infine un nostro funzionario, l'onorevole Cotani, il quale ha portato qui la viva voce delle esigenze dei nostri impiegati, sia in riferimento al problema degli esonerati politici, sia in merito al problema anche più grave, molto più scottante, della costruzione di case economiche a favore degli impiegati del mio Ministero.

Voglio dire subito, non per motivi retorici o di convenienza, che sono grato a tutti gli interventori, soprattutto perché il loro intervento mi darà occasione di soffermarmi su argomenti di natura tecnica e di natura politica, per i quali è necessaria una parola chiara, precisa esauriente del Ministro responsabile.

Nel ringraziare singolarmente tutti, desidero rivolgere un particolare ringraziamento all'illustre relatore, il quale — nonostante sia stata qualificata generica la sua relazione — mi ha offerta occasione di rilevare la sua competenza e soprattutto la sua passione nello studio dei non facili problemi sui quali ha richiamato l'attenzione degli onorevoli deputati di questa Camera.

E ringrazio non solo a mio nome — il che direbbe molto poco — ma a nome di quegli oscuri, ma solerti miei collaboratori e dipendenti, i quali certamente resteranno molto confortati da questo ricordo, dalle rivendicazioni fatte in questa Assemblea in loro favore e, vorrei dire, anche dalla critica fatta alla loro attività, perché la critica è stata serena, obiettiva e perciò costruttiva e stimolatrice di migliore attività nel lavoro futuro.

Ed entro subito nel vivo della discussione, rispondendo ordinatamente alle diverse obiezioni, alle critiche ed ai quesiti vari rivoltimi, nella speranza di potere soddisfare tutti gli interventori.

L'onorevole Semeraro — dopo aver sottolineato le diverse attitudini e funzionalità delle due aziende, quella dei telegrafi e quella

dei telefoni, e dopo aver messo in evidenza che l'azienda dei telegrafi è deficitaria, mentre quella dei telefoni dà un attivo — ha detto che è stato un errore l'aver distinto le due aziende.

Concordo senz'altro; ma l'errore non l'ho commesso io e fu purtroppo commesso nell'epoca infausta, nella quale le cose si facevano a cuor leggero, forse, chissà! per favorire determinate categorie di persone. Non voglio entrare nel merito; voglio dire semplicemente questo (e con la mia dichiarazione intendo rispondere anche agli onorevoli Clerici e Cacciatore): allo stato attuale, dal punto di vista strettamente tecnico, non è possibile che vi sia nessuna sostanziale differenza fra telegrafia e telefonia; sia l'una che l'altra oggi, per lo sviluppo notevole raggiunto, hanno in comune, o per lo meno affini, sia le linee (aeree, in cavo sottomarino, terrestri od hertziano) sia gli apparati, ad eccezione degli apparati terminali cioè dell'apparecchio telefonico e della macchina telegrafica. Quindi sono pienamente d'accordo, che i problemi delle telecomunicazioni non possono più, come nel passato, essere risolti in modo indipendente non solo per le ragioni prospettate dall'onorevole Semeraro, ma soprattutto per ragioni di ordine tecnico, per ragioni di funzionalità, per ragioni di economia.

Noi, oggi, onorevoli colleghi, assistiamo a questo controsenso: l'Azienda dei telegrafi dà in affitto alla Azienda dei telefoni dei circuiti telefonici aerei di proprietà della prima. L'Azienda dei telefoni applica il sistema della telegrafia armonica ottenendo da ogni circuito telefonico più circuiti telegrafici, che poi, a sua volta, deve affittare all'Azienda telegrafica. Tutto ciò è quanto mai assurdo. Ma vi sono ragioni molto più importanti: la cattiva utilizzazione delle linee, che potrebbero essere utilizzate sistematicamente, tanto per i telegrafi, quanto per i telefoni con una tecnica unica e con il massimo sfruttamento; difficoltà e ritardi nelle riparazioni, perché avviene spesso che specialisti delle linee telegrafiche non sono capaci di poter attuare le riparazioni delle linee telefoniche, e viceversa.

Quindi maggior costo della manutenzione delle linee e degli impianti interurbani, che è eseguita con criteri diversi dalle due aziende.

Incongruenze e dispersione negli approvvigionamenti di materiali identici o affini a causa della esistenza di due distinte gestioni. Credo sia stata la ragione prevalente per la quale fino ad oggi non sia stato possibile eseguire la ricostruzione degli impianti, e il potenziamento degli apparati telegrafici

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

e telefonici, ritardo che è stato deplorato al Senato ed in questa Camera. Voglio dire all'onorevole Semeraro (e mi dispiace che non sia presente) nonché all'onorevole Clerici, che la istituzione dell'Ispettorato Generale delle telecomunicazioni è il preludio di quella riforma che ho già preparata e che spero, entro l'anno, portare alla discussione del Parlamento. Sono lieto di constatare che il problema in oggetto è vivamente sentito: il che mi lascia fortemente sperare che avrò, a riguardo, l'autorevole appoggio delle due Camere.

L'onorevole Semeraro ha parlato ancora dei servizi in denaro. Egli ha detto giustamente: occorre snellire i servizi, renderli più agili. Sono d'accordo anch'io con questa sua tesi. A tale scopo voglio assicurare gli onorevoli colleghi che ho già dato disposizioni per sostituire il servizio dei vaglia col versamento in conto corrente postale: le disposizioni saranno attuate nel più breve tempo possibile: anzi ho stabilito il termine entro cui la disposizione dovrà essere attuata il primo gennaio dell'anno prossimo.

Altro argomento, sul quale l'onorevole Semeraro ha parlato, è stato quello del *deficit* nel bilancio dell'Azienda postale. Il *deficit* si può eliminare in due modi, dice l'onorevole Semeraro; primo: far pagare i servizi in franchigia. Secondo: semplificare i servizi deficitari. Sarebbe l'ideale, ma bisognerebbe modificare non solo la legge, ma più di tutto le consuetudini ormai inveterate, ed io prevedo i gravi ostacoli che si incontrerebbero da parte dei dicasteri competenti. Certo, se si riuscisse a far pagare dalle diverse Amministrazioni statali e dagli enti pubblici, onorevole Bianco, i servizi che hanno in franchigia, si raggiungerebbe e forse si supererebbe addirittura il pareggio. Lei ieri mi ricordava che la somma di 6 miliardi prudentemente calcolata dal mio Ministero per questi servizi in franchigia (che riguardano la posta ordinaria, i telegrafi ed i vari servizi che noi prestiamo per conto del Ministero del tesoro) è inferiore alla realtà ed ha perfettamente ragione. Difatti la valutazione fu fatta in epoca anteriore all'aumento delle tariffe. Di maniera che, se si applicano gli aumenti successivi al 15 agosto ed al 1 settembre di quest'anno, si avrà una somma superiore ai sei miliardi.

E siccome il *deficit* del bilancio dell'Azienda delle poste è di 9 miliardi, calcolando il mancato introito dei servizi in franchigia, potrei presentarmi alla Camera e dire: non solo il bilancio dell'Azienda dei telefoni è in

pareggio ché anzi dà un attivo, ma anche il bilancio dell'Azienda delle poste e telegrafi è in pareggio.

In merito poi al secondo suggerimento, che bisogna semplificare i servizi deficitari per ottenere l'auspicato pareggio, devo dire che — pur condividendo il suggerimento — non lo posso attuare, per lo meno subito.

Il problema è delicato e difficile, perché esso implica grandi riflessi sociali. Io non condivido quanto hanno affermato gli onorevoli Cacciatore e Bianco, (perché specialmente negli ultimi anni l'Amministrazione delle P. P. T. T. ha assunto un numero di avventizi notevole e soprattutto poco idoneo). Ma come si fa, nel momento presente, ad attuare una qualsiasi revisione del personale? È umanamente impossibile. Comunque, voglio assicurare l'onorevole Semeraro che l'utilizzazione dei nostri agenti, in modo particolare, è seguita da me con attenzione, ed io ho certezza che tutto il personale, dal più umile al più elevato in grado, risponderà alla mia attesa con piena comprensione non solo nell'interesse del servizio ma soprattutto per la tutela della propria dignità.

Ricevitori e supplenti. Migliorare le pensioni, è stato l'invito che mi è venuto da parte dell'onorevole Clerici, ai ricevitori postali, aumentare l'indennità di licenziamento ai supplenti e gerenti.

Voglio dare una consolante notizia: ho prevenuto i vostri desideri. Attualmente i ricevitori postali ricevono una pensione che è costituita da due parti: vi è il contributo che viene versato dall'Amministrazione dello Stato e vi è il contributo che viene corrisposto dagli stessi ricevitori all'Istituto di cauzioni e quiescenza. Il contributo attuale da parte dello Stato è di 3.000 lire mensili. In occasione del provvedimento inteso ad apportare miglioramenti ai pensionati, ho segnalata la categoria dei ricevitori, perché sia equamente considerata fra le altre categorie che beneficeranno dei provvedimenti stessi. Ho fatto regolare richiesta al Ministero del tesoro di stanziare una somma, che poi non è molto elevata, di 37 milioni all'anno per portare il contributo dello Stato da 3.000 a 6.000 lire, ed ho fondata certezza che il Ministero del tesoro accetterà questa mia richiesta. Così, lo Stato darà anche a questa benemerita categoria — sulla quale faccio particolare affidamento — la prova che avrà fatto quanto era nelle sue possibilità.

Per la indennità di licenziamento da corrispondere ai nostri gerenti e supplenti postali, la questione è venuta all'esame,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

pochi giorni fa, in sede di discussione in seno alla Commissione legislativa. Nel presentare un progetto di legge — concernente norme relative all'indennità di licenziamento ai supplenti delle ricevitorie postali e telegrafiche — dalla competente Commissione legislativa mi si è fatto osservare: voi, nel trattamento di quiescenza che fate ai gerenti e ai supplenti, vi siete riportati alla legge sull'impiego privato. La legge sull'impiego privato (che oggi è diversa da quella che vigeva all'epoca in cui furono emanate le norme a favore dei supplenti) stabilisce un'indennità che non è più di 15 giorni, ma di 30 giorni per ogni anno di servizio prestato e per ogni frazione superiore ai 6 mesi. Di conseguenza voi dovette elevare l'indennità di licenziamento anche a favore dei supplenti, così come è stato fatto per la maggior parte di tutti gli impiegati privati. Tali considerazioni sono state da me attentamente vagliate e, creda pure, onorevole Clerici, non solo non ho opposto difficoltà, ma ho accolta la richiesta. Mi sono reso diligente anche per questo problema ed ho preparato un disegno di legge in merito al quale spero superare tutte le difficoltà. Mi pare che sia giusto ed onesto accogliere questa richiesta, che viene fatta da parte di umili collaboratori, che invocano un trattamento per lo meno pari a quello fatto al personale civile, non di ruolo, presso le Amministrazioni dello Stato.

Credo di avere risposto esaurientemente a tutte le richieste fatte dall'onorevole Semeraro.

Ed ora veniamo all'onorevole Cacciatore. Vorrei anzitutto dire all'onorevole Cacciatore che io gli sono grato delle molte critiche che egli mi ha fatto, però mi consenta di dirgli con fraternità...

CACCIATORE. Non erano critiche alla sua persona.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Naturalmente, non le prendo come critiche fatte alla mia persona, perché sarebbe strano il pretendere che un Ministro, che ha avuto l'onore di essere stato nominato appena il 23 maggio del corrente anno, debba rispondere di quello che è stato fatto dagli altri. Vorrei dirle però che quando ha detto che « il bilancio è espressione tipica di una struttura statale che rifiuta di adeguarsi alla vita moderna » in parte ella ha ragione. Lei sa, onorevole Cacciatore (se gli stenografi non mettessero a verbale quello che sto per dire io avrei più piacere) in quale condizione igienica era il Gabinetto del Ministro, ed è strano che nessuno dei

miei illustri predecessori abbia provveduto al riguardo. Io, prima di insediarmi in quel Gabinetto, ho dovuto farlo ripulire interamente, perché quell'ambiente fosse consono non dico ad un Ministro — che deve pure ricevere personalità, le quali vanno accolte col dovuto riguardo — ma per lo meno a persona che è tenuta a rispettare l'igiene e la convenienza sociale.

Ho sentito tante volte criticare dall'onorevole Nitti in questa Camera l'uso e l'abuso che si fa delle automobili nei dicasteri; ebbene, posso dire che io ho trovato nel mio dicastero solamente cinque automobili, di cui quattro non funzionavano affatto. L'automobile del Ministro parecchie volte è andata in riparazione, ed io mi sono dovuto recare in ufficio a piedi, perché non vi era una macchina di ricambio.

Ora io, che sono l'uomo della maggiore economia (durante i 31 mesi che sono stato al Ministero dei trasporti, non ho speso che 800 lire per comperare un divano e due poltrone che mancavano nel mio Gabinetto) non posso non essere d'accordo con lei, onorevole Cacciatore, che anche i Ministeri devono adeguarsi alla vita moderna. Ogni azienda, ed anche quella statale, deve avere quel minimo di esigenze, che si richiedono, perché sia tenuta nella dovuta considerazione e rispettata: in questo caso anche l'apparato esteriore ha la sua notevole importanza.

Però debbo dirle, onorevole Cacciatore, che, mentre lei per una parte ha ragione (e lei naturalmente ha voluto criticare il mio bilancio con uno spirito squisitamente tecnico, da uomo che ha molta competenza in materia) per un'altra parte non ha ragione. Io mi permetterò di rilevare quali sono i punti sui quali non sono d'accordo con lei; e questo forse le farà piacere, perché io penso che le deve essere sfuggito qualche elemento per cui ha fatto delle affermazioni che non sono rispondenti al vero.

Anzitutto lei ha detto che il bilancio è simile a quello degli anni precedenti. Io credo che si sia voluto riferire alla qualità e non alla quantità, perché altrimenti io dovrei ricordarle...

CACCIATORE. Sì, alla quantità.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero leggere delle cifre anche per dimostrare che abbiamo un ufficio studi e un ufficio di statistica, contrariamente a quanto lei pensava. Mentre il bilancio del 1945-46 aveva un'entrata di 5 miliardi e 268 milioni e una spesa di 13 miliardi e 50 milioni; mentre nell'anno successivo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

aveva un'entrata di 17 miliardi 518 milioni e una spesa di 27 miliardi 612 milioni; mentre nel 1947-48 il bilancio aveva un'entrata di 27 miliardi e 683 milioni ed una spesa di 46 miliardi e 678 milioni, il mio Ministero oggi presenta un bilancio, le cui entrate sono di 37 miliardi 602 milioni e 482 mila lire e le spese sono di 46.574.190.300.

Non è esatto che nel bilancio noi abbiamo ommesso le voci: risparmi, buoni postali, vendita marche assicurative ed altri elementi.

A lei è sfuggito, onorevole Cacciatore, quanto io le dirò: a pagina 13 del bilancio troviamo il capitolo 11 « versamento del costo dei materiali prelevati dai depositi, per cessioni a pagamento e per esecuzioni di lavori telegrafici fuori bilancio per conto terzi »; entrata 5 milioni. Nel successivo capitolo 12 si legge: « rimborsi e concorsi inerenti ai servizi telegrafici »; entrata 150 milioni; capitolo 16: « rimborsi della Cassa Depositi e Prestiti delle spese iscritte nel bilancio dell'Amministrazione postale e telegrafica per il servizio delle casse di risparmio postale », avevamo una previsione di 204 milioni, che poi è stata portata a 260 milioni e che successivamente, con le note di variazione, è stata elevata a 268 milioni 135 mila lire.

CACCIATORE. Io volevo dire le spese corrispondenti.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei potrà aver ragione, quando ha affermato che nel bilancio non vi è una particolareggiata esposizione di tutta l'attività che svolge il Ministero delle PP. e TT. e quando mi ha detto: « voi Amministrazione non fate solo operazioni comuni, avete funzioni di notevole importanza ed avete il dovere di metterle in evidenza ».

Le sono grato di questo rilievo; ma voglio farle osservare che le operazioni, cui ha fatto riferimento, non sono state omesse, perché attraverso le entrate è stato messo in evidenza che la mia amministrazione, oltre le funzioni di carattere generale, esplica anche un'attività specifica, che lei ha fatto bene a ricordare. Difatti nel capitolo 16 dei proventi vari si riporta la somma di 260 milioni come rimborso per il servizio delle Casse di risparmio postali; nel capitolo 17 è indicata la somma di 160 milioni per il servizio dei buoni fruttiferi postali; nel capitolo 18 è riportata la somma di 10 milioni per la vendita delle marche per le assicurazioni sociali somministrate alle Ricevitorie, onde posso a buon diritto affermare che non era, per lo meno, esatto quanto lei ha preteso deplorare.

Per il pagamento delle pensioni, lei sa che il compenso va in gran parte ai ricevitori e quindi rientra in un capitolo di carattere generale, per cui non è stata possibile una particolare menzione.

Per i sussidi ai militari, lei sa benissimo che, grazie al Cielo (dico grazie al Cielo perché è finita la guerra) non si corrispondono più e quindi non era il caso di farne menzione.

Non è neppure vera l'affermazione da lei fatta — e ciò lo dico più per soddisfazione sua che mia — che non esiste presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un ufficio studi e un ufficio statistica...

CACCIATORE. Esiste, ma non è attrezzato.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le dirò qualche cosa che le farà immenso piacere: io potrei indicare il numero delle lettere e dei telegrammi che sono stati spediti nel mese di agosto e nel mese di luglio; le potrei dare notizia fino all'ultima unità dei pacchi consegnati. Potrei dirle che, nel luglio 1948, abbiamo avuto un'entrata per corrispondenza ordinaria e pacchi che è della grandezza di 1.635.342.317 e nell'agosto successivo ha raggiunto la cifra di 2.103.423.000, i quali in corrispondenza ai rispettivi mesi dell'anno precedente, ci danno una confortante certezza a che l'Amministrazione batte per questa attività il passo con discreta velocità.

Potrei leggerle, onorevole Cacciatore, tutti i dati dei servizi in franchigia, ma voglio darle una notizia che le dimostrerà il mio interessamento a riguardo: le dirò cioè che, per quanto riguarda l'ufficio di statistica, non appena arrivato al Ministero, la preoccupazione da lei manifestata fu la mia. Domandai pertanto quale fosse il costo economico di un telegramma e, confesso la verità, non ebbi risposta concreta.

Ma, dopo attento esame, seppi che un telegramma veniva a costare all'Amministrazione il 60 per cento di più della somma pagata all'Amministrazione. Diramai allora la circolare che segue, con la quale richiamo l'attenzione degli organi responsabili, per ricondurre l'amministrazione gradualmente alla normalità:

« L'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni era un tempo attiva e non v'è ragione che non lo debba essere anche attualmente. Si rende quindi necessario l'accertamento analitico del costo dei vari servizi, distinti nei singoli elementi che li compongono e, in secondo luogo, migliorare il costo agendo sull'organizzazione dei mezzi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

di servizio in genere e, in particolare, sul rendimento del personale e sull'andamento dei servizi; perseguendo infine una migliore utilizzazione degli impianti e del personale presente, tenuto conto che ragioni sociali — da cui non è facile prescindere — non consiglierebbero una riduzione del personale stesso.

Per raccogliere quindi i molti elementi che occorrono alla formulazione di un programma di risanamento economico dei vari rami di attività dell'azienda, è manifesta la necessità che ogni capo servizio responsabile abbia alla propria dipendenza un piccolo nucleo di funzionari provetti cui affidare questo compito, al fine di costituire questo ufficio di studio e di statistica che dovrà formare il centro propulsore di ciascun servizio ».

E non mi sono limitato a questo. Non più tardi di un mese fa, ho preso contatto con uno studioso della materia — faccio anche il nome: l'ingegner Cesare Alimenti — e l'ho invitato a venire nel mio Ministero per organizzare l'ufficio di statistica con criteri scientifici e con criteri pratici e con l'incarico specifico di formulare proposte che dovranno eliminare i non pochi inconvenienti lamentati ed assicurare che ogni servizio del Ministero sia svolto con rigore economico.

L'onorevole Cacciatore mi ha, infine, formulato due specifiche domande: una riflettente la questione dell'I. T. T. C. e l'altra riguardante la legge del Mezzogiorno d'Italia a beneficio dei Comuni che non hanno i telefoni. Io al riguardo sarò preciso, come è sempre nelle mie abitudini, anche se quello che dirò forse non sarà giudicato prudente sotto il profilo strettamente politico.

La situazione dell'I. T. T. C. — e lei, onorevole Cacciatore, lo sa meglio di me, perché non è rimasto estraneo allo svolgersi della pratica, che rimonta all'anno 1945 — è la seguente; la International Telephone and Telegraph Corporation ha preparato un piano per la ricostruzione delle reti telegrafiche e telefoniche notevolmente danneggiate dagli eventi bellici e per il suo sviluppo ed ampliamento. Per l'attuazione di tale piano la Società I. T. T. C. ha offerta la sua consulenza tecnica (perciò niente richiesta e tanto meno concessione di esercizio, come è stato pubblicato da alcuni giornali nonostante le precise dichiarazioni da me fatte al Senato ed alla stampa). La proposta fu presa in considerazione dai diversi Ministri dell'epoca e devo ritenere che fu ritenuta vantaggiosa per l'Amministrazione delle poste e telegrafi, perché l'onorevole Merlin, se non ricordo male, aveva financo preparato un com-

promesso che doveva essere sottoscritto il giorno successivo. Senonché, per ragioni sopravvenute (si è parlato di dignità e di prestigio dei funzionari del mio Ministero) il compromesso non fu sottoscritto. Io ritengo che la vera ragione della mancata sottoscrizione sia stata diversa: le condizioni che offrivano i rappresentanti dell'I. T. T. C., non erano le più vantaggiose per il Ministero delle poste e telegrafi: avevano chiesto un contributo sul reddito lordo del prodotto dei telegrafi e dei telefoni per lo spazio di dieci anni; avevano chiesto che questo contributo fosse determinato nella misura del 3 per cento; avevano chiesto che il pagamento avvenisse metà in lire italiane e metà in dollari; non avevano precisato dove si dovevano eseguire le necessarie apparecchiature; non avevano neppure precisato se, nell'esecuzione eventuale in Italia di questi apparati telegrafici e telefonici e di queste apparecchiature, avrebbero affidati i lavori a tutte le industrie specializzate o solamente ad alcune di loro esclusiva fiducia.

Dal giorno in cui fui nominato Ministro delle poste e dei telegrafi ho avuto diverse sollecitazioni a riguardo, ed era doveroso che io a queste sollecitazioni mi mostrassi sensibile, perché il Governo aveva assunto l'obbligo di dare una risposta alla I. T. T. C. (Tanto ho voluto precisare anche per rispondere ad una obiezione dell'onorevole Bianco).

Devo dire che — prima di orientarmi a fare proposte concrete al Consiglio dei Ministri — ho studiato attentamente il carteggio; ho fatto esaminare da valorosi tecnici il progetto elaborato; ho interpellato alcuni dei miei predecessori e non nascondo che anche io ho temporeggiato, data la importanza del problema. Era, però, necessario prendere una chiara decisione, soprattutto perché i rappresentanti della International Telephone and Telegraph Corporation mi hanno fatto questo ragionamento: Diteci quello che volete fare. Noi abbiamo portato in Italia dei competenti; abbiamo messo a vostra disposizione il frutto di tutti gli studi fatti in merito agli impianti; abbiamo financo redatto un grosso volume, con cui abbiamo preparato un piano completo di ricostruzione. Voi ci dovete dire se accettate, mantenendo gli impegni già assunti, o se, viceversa, rifiutate la nostra collaborazione.

Per ragioni di correttezza, per ragioni di convenienza e soprattutto per ragioni di economia, come dirò più tardi, io avevo il sacrosanto dovere di interessarmi a fondo del problema e di avviarlo a soluzione. Allora ho chiamato gli interessati ed ho parlato loro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

con un linguaggio un poco rude ma preciso: voi, naturalmente, questi lavori non li fate esclusivamente per ragioni ideali, li fate per ragioni d'interesse e, quindi, avete delle economie da tutelare. Come capo del mio Dicastero io devo anche tutelare gli interessi delle due aziende telegrafiche e telefoniche. Quindi, vi parlo non solo come Ministro, ma anche da industriale a industriale. Voi avete chiesto un contributo per la durata di 10 anni; è troppo; io vi propongo cinque anni: mi pare che siano sufficienti. Voi avete chiesto il pagamento di questo contributo sul prodotto lordo dei servizi telegrafici e telefonici nella misura del 3 per cento. Io vi offro l'uno per cento. Hanno detto: è troppo poco; ci intenderemo; potremo arrivare al due per cento.

Voi avete chiesto il pagamento metà in lire italiane e metà in dollari; io non ho dollari e, nella ipotesi che si dovesse addivenire alla convenzione, io potrò pagarvi in moneta italiana. Non contento di ciò ho ritenuto doveroso assicurare altre condizioni molto precise ed inequivocabili. Anzitutto io voglio (permettetemi il tono imperativo) che tutti gli apparecchi, tutte le apparecchiature compresi i semilavorati devono essere costruiti in Italia, perché non posso togliere alle numerose maestranze, impegnate nelle industrie specializzate, un lavoro, specie in questo momento in cui noi abbiamo una carenza assoluta di attività produttiva.

Ho voluto assicurare altre condizioni. Ho detto: se per caso voi avete dei brevetti e volete avvalervene costringendo l'amministrazione, in caso di riparazioni, a ricorrere a voi anche dopo aver espletato i lavori di ricostruzione, questi brevetti dovranno essere accettati da tecnici italiani, scelti fra quelli della mia amministrazione e competenti in materia, estranei al Ministero della poste e telecomunicazioni.

Ancora, ho detto: voi forse avete pensato di fare seguire i lavori da industrie di vostra fiducia. Monopoli non ne voglio: desidero che siano invitate tutte le industrie specializzate, tutte le industrie che per capacità, correttezza, economia siano idonee a fare tutti i lavori necessari.

Le condizioni, da me imposte, sono state accettate. Quindi, si sono create condizioni nuove e diverse da quelle precedenti, per cui mi è sembrato — soprattutto nell'interesse del Paese — doveroso avviare a soluzione un problema che non può rimanere ancora insoluto. (*Applausi*).

Rimane la questione della dignità e del prestigio dei miei funzionari.

Nessuno più di me (l'ho già detto e lo ripeterò alla fine del mio discorso) è preoccupato di tutelare il prestigio e la dignità dei miei funzionari.

Ieri l'onorevole Clerici, con volo lirico, ci ha portati in una atmosfera veramente ristoratrice (ed io devo essergli profondamente grato per tutto quello che ha detto in merito al mio Dicastero ed ai miei funzionari) quando ha ricordato le nobili tradizioni del Ministero delle poste ed ha rievocato in questa Assemblea la testimonianza di uomini politici, che meritano la nostra ammirazione. È stata per me la soddisfazione più bella. Non ho tanto ammirato la precisa e particolareggiata disamina che lei, onorevole Clerici, ha fatta nel suo intervento, quanto sono rimasto commosso per la riabilitazione del mio Dicastero, che è considerato purtroppo « cenerentola » e, soprattutto, per la riabilitazione dei miei valorosi funzionari ai quali mando un fervido e riconoscente saluto. (*Applausi*).

Rimane, onorevole Cacciatore, ripeto, la questione del prestigio e della dignità degli impiegati. A tale proposito ho fatto un ragionamento molto semplice. La consulenza tecnica in che consiste? Nell'esprimere la propria opinione e dare dei consigli. Ma, naturalmente, se questi suggerimenti sul piano tecnico per la ricostruzione, ammodernamento ed ampliamento degli impianti telegrafici e telefonici non venissero accettati dai miei funzionari e dai tecnici estranei al Ministero, di questa consulenza si potrà fare anche a meno.

Anch'io ho avuto l'onore di essere invitato come consulente quando — tempi beati — facevo la professione di avvocato. Ebbene, alcune volte mi son sentito dire: voi avete espresso un parere pregevole, ma io preferisco attenermi ad altro parere. Ora, la consulenza proposta non intacca minimamente il prestigio e la dignità dei nostri funzionari, a meno che non vogliamo fare questione di sentimentalismo. Ma, in una materia così importante non può prevalere il sentimento, perché dalla relazione, fatta dall'onorevole Clerici, abbiamo avuto tutti la sensazione che si è perduto del tempo prezioso ed urge assolutamente mettersi al lavoro. Bisogna senza remora alcuna riattare questi nostri apparati telegrafici e telefonici.

Come vede, onorevole Cacciatore, non si tratta di offrire la gestione ad una società americana, ma, avvalendosi della esperienza di uomini competenti, realizzare ciò che si invoca da tutti. Per fare ciò occorrono somme considerevoli, che, con la collaborazione della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

International Telephone and Telegraph Corporation, noi dovremo procurare.

Il progetto, per la riparazione dei telegrafi, richiede la spesa di 10 miliardi; per la ricostruzione e l'ampliamento dei telefoni dell'Azienda di Stato 50 miliardi; per la ricostruzione, ampliamento e potenziamento dei telefoni delle società concessionarie 76 miliardi. Sono cifre un pò astronomiche, che io sarei ben lieto di trovare in Patria, e soprattutto ottenere dal Ministero del tesoro. Ma purtroppo, anche alla mia richiesta di un prestito, che avrei restituito in un lungo periodo di tempo col pagamento di un modico interesse, mi si è risposto che le condizioni attuali del bilancio non lo consentono.

CACCIATORE. Quanto si è speso per le ferrovie?

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Caro onorevole Cacciatore, lei dice cosa giustissima ed io le domanderò: perchè i miei predecessori non hanno imitato il Dicastero delle ferrovie facendosi dare tempestivamente dei miliardi? Se ciò avessero fatto, il problema sarebbe stato già risolto e con notevole economia di spese.

Oggi io mi trovo fra Scilla e Cariddi. Da una parte Scilla (l'onorevole Clerici) mi dice, saettandomi con le sue acrimonie, che devo far presto; dall'altra parte Cariddi (il Ministero del tesoro) di fronte alle mie insistenti richieste di fondi risponde che non ha soldi. Ma io devo attendere alla ricostruzione delle linee anche per un'altra ragione, onorevole Cacciatore. Ho fatto fare una statistica, dopo una visita alle centrali telefoniche di Roma e di Milano, in merito alle conversazioni che vengono rifiutate tutti i giorni per lo stato delle nostre linee ed ho dovuto constatare, con grande dolore, che l'Azienda di Stato subisce un danno economico che si aggira da un milione ad un milione e mezzo al giorno.

Non posso rimanere indifferente di fronte ad un così grave danno che compromette l'esercizio dell'Azienda dei telefoni.

Quindi v'è anche una ragione economica che mi impone di attuare il programma con urgenza assoluta.

Dall'altra io penso che dopo le garanzie ottenute, che saranno consacrate nella convenzione se alla convenzione addiverremo, perchè la decisione a riguardo è di competenza del Consiglio dei Ministri...

CACCIATORE ...e della Camera.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma se dovessi attendere l'esplicito e formale responso della Camera

dovrei aspettare chissà quanto. Troppo tempo ci vuole prima di portare un provvedimento all'approvazione della Camera, e ciò senza dimenticare che la stipulazione di un contratto non è di competenza del Parlamento. Sono ad ogni modo lieto che lei abbia provocato questo nuovo chiarimento, che mi permetterà di conoscere la volontà della Camera dei deputati, come ho già conosciuto quella del Senato.

Se la Camera, con l'approvazione del bilancio, riterrà che le proposte da me prospettate siano giuste, siano vantaggiose, siano di beneficio soprattutto al Paese e agli utenti, io dovrò compiere questo dovere di portare a soluzione una questione, che non si può più tenere in sospeso.

E vengo ad un'altra questione, onorevole Cacciatore, quella che riguarda i telefoni nel Mezzogiorno. Lei ieri lamentò come il provvedimento legislativo — pur essendo stato preparato da legali, riveduto da più Ministri — sia stato erroneamente redatto. Anzi soggiunse: è strano come, esistendo una legge, anzi più che una legge, un provvedimento del Capo provvisorio dello Stato — in virtù del quale erano stati stanziati 350 milioni da spendere in due esercizi, 1947 e 1948 — nulla sia stato fatto al riguardo,

Le dirò subito: il provvedimento di legge 30 giugno 1947, n. 783, richiama l'articolo 239 del Codice postale, nel quale è detto: « Nelle zone accordate in concessione, i comuni o gli altri enti interessati possono esigere dal concessionario, fuori dai casi previsti dall'articolo 214, l'impianto di reti telefoniche urbane col concorso della metà nella spesa relativa quando vi siano almeno 25 abbonati. Possono anche chiedere con lo stesso concorso l'estensione di reti urbane già esistenti in comuni, il cui capoluogo sia compreso nell'ambito dell'articolo 213, mediante l'istituzione di posti telefonici pubblici ».

Le concessionarie, le quali non sono le più sensibili a sborsare denaro, hanno fatto rilevare che l'articolo 239 del Codice postale non è applicabile alle loro concessioni, perchè gli articoli 339 e 340 dello stesso Codice hanno disposto che ad esse seguitavano ad applicarsi le precedenti disposizioni legislative e regolamentari in base alle quali le concessioni stesse furono accordate.

Difatti i due articoli richiamati sono così formulati: « Le concessioni telefoniche preesistenti (e purtroppo sono tutte preesistenti!) alla data del 24 marzo 1925, tuttora in vigore, continueranno ad essere regolate dalle disposizioni legislative e regolamentari e dai

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

decreti in base ai quali furono accordate; restano ferme in ogni loro parte, con le modificazioni comunque apportatevi anteriormente alla pubblicazione della presente legge, le convenzioni che regolano le concessioni telegrafiche e radioteletriche in vigore, nonché quelle telefoniche approvate rispettivamente coi regi decreti 23 aprile 1925, n. 505, 506, 507, 508 e 509 ».

Che cosa è successo? L'articolo 239 del Codice postale, sul quale è basato il provvedimento del Capo provvisorio dello Stato, fa richiamo a disposizioni, in virtù delle quali le concessionarie sono tenute a sostenere una spesa annuale, per i collegamenti telefonici richiesti dai comuni, che non superi le lire ottantamila.

Io mi son trovato, quindi, nella materiale impossibilità — da un punto di vista strettamente giuridico — di poter esigere dalle Società concessionarie l'adempimento dell'obbligo, che deriva dal provvedimento di legge da lei invocato. Ho fatto scrivere, ho mandato a chiamare i concessionari, ma purtroppo non sono riuscito nell'intento.

Allora ho risolto la cosa con un sistema più semplice: ho preparato un nuovo progetto di legge, in virtù del quale le Società concessionarie sono obbligate a sostenere per i collegamenti telefonici una spesa nella stessa misura del contributo statale.

CACCIATORE. Scusi, ma la convenzione in questo momento vigente è quella del 1925.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono tutte anteriori al 4 marzo 1925, ragione per cui ho dovuto adottare la soluzione anzidetta. L'articolo 1 del disegno di legge, da me preparato, dice: « ai fini e per gli effetti del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, l'articolo 239 del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, è applicabile anche agli attuali concessionari dei servizi telefonici in deroga agli articoli 339 e 340 dello stesso Codice ».

E con l'occasione ho fatto qualche cosa di più. Siccome l'onorevole Mancini, al Senato, giustamente mi aveva fatto osservare che parecchi comuni si erano trovati nella materiale impossibilità di presentare la domanda per ottenere la concessione del telefono, perché non avevano letto la disposizione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ho aggiunto un altro articolo: « I comuni che nei termini fissati dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, non chie-

sero al Ministero delle poste e telecomunicazioni l'autorizzazione ad avvalersi del concorso di cui all'articolo 1 di tale decreto legislativo, potranno presentare la relativa domanda entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*, precisando a quale località il comune intende collegarsi ».

Così ho risolto la questione a vantaggio di numerosi comuni del Mezzogiorno, che erano decaduti dal diritto di avvantaggiarsi di quel provvedimento, perché avevano presentate le domande oltre i termini...

DE VITA. La legge Scelba era sufficiente perché era posteriore a tutte le altre disposizioni.

JERVOLINO. *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma la legge Scelba era incorsa involontariamente in un errore, perché richiamava una norma di legge che era a favore delle società concessionarie. La legge Scelba avrebbe dovuto derogare a quella norma. Ora, non solo non vi derogava, ma viceversa richiamava una norma che era a favore delle concessionarie.

Sappia, onorevole collega, che faccio anche io l'avvocato e di queste cose me ne intendo. Se son dovuto arrivare a questa decisione è perché sono stato messo con le spalle al muro.

Io mi son fatto premura di fare una statistica di tutti i comuni d'Italia. Ho qui segnati i comuni che hanno il telefono e i comuni che non hanno il telefono. Ho diviso in due colonne i comuni che avevano presentato la domanda tempestivamente ed i comuni che non l'avevano presentata nel tempo prescritto.

Quindi son dovuto arrivare ad un atto di forza per indurre le concessionarie a mantenere l'impegno che verbalmente avevano assunto ed ho concesso nel contempo un nuovo termine ai comuni perché si possano avvalere di questo loro diritto.

Resta naturalmente la questione di natura economica, perché evidentemente la somma stanziata non sarà sufficiente; ma io mi auguro che, con i maggiori incrementi derivanti dagli aumenti delle tariffe, possa ottenere dal Tesoro nuovi stanziamenti per essere messo in condizione di venire incontro alle giustissime esigenze del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi*).

E vengo all'onorevole Clerici.

Onorevoli Clerici, io la ringrazio per l'esaltazione che ha fatto del mio Dicastero e dei miei funzionari. Mi consenta, però, onorevole Clerici, di dirle con sincerità che lei è stato

un po' esagerato nel fare determinate critiche.

Mentre da un lato ella ha messo sul candelabro il mio dicastero e ha voluto sciogliere un inno ai solerti miei collaboratori, mi ha fatto comparire, d'altra parte, dinanzi alla Camera come l'ortopedico che si trova in una clinica, dove quasi tutti gli esseri umani hanno gli arti contorti. Io dovrei raddrizzare, quindi, tutti questi arti. Compito, questo, molto difficile, che non potrei assolvere perché anche estremamente pericoloso.

Siamo perfettamente d'accordo che le condizioni dei telefoni in Italia non sono soddisfacenti. Io non voglio assolutamente fare la critica a quelli i quali avevano il dovere di intervenire tempestivamente per eseguire le necessarie riparazioni e rimettere il tutto nello stato dell'anteguerra. Ho già risposto in proposito all'onorevole Cacciatore. Certo sarebbe stato preferibile che i titolari del mio dicastero avessero agito con la necessaria energia perché l'Amministrazione delle poste, telegrafi e telefoni non venisse trattata in modo diverso da quello con cui è stata trattata l'Amministrazione ferroviaria.

Non mi pare però che proprio niente si sia fatto. Ella, onorevole Clerici, è un attento studioso, ed ho constatato con piacere che è andato a scrutare i più reconditi angoli degli incartamenti messi a sua disposizione.

Però avrebbe dovuto anche rilevare le tragiche condizioni delle linee telefoniche nel dopoguerra e quelle attuali.

Io accetto in parte le osservazioni per i telefoni. Non le accetto per i telegrafi, perché, nonostante abbiamo ancora i vecchi apparecchi Morse — che ci ricordano i nostri antenati — v'è un incremento notevole nel traffico dei telegrammi che mi conforta il che significa che per lo meno questi apparecchi sono in condizioni di smaltire le richieste: cosa che, viceversa, come ho fatto rilevare, non è possibile per i telefoni.

Ella, poi, mi ha prospettata la questione più spinosa, sulla quale si è anche soffermato l'onorevole Bianco; quella delle concessionarie. Questa è una questione molto difficile a risolversi, ed io dirò chiaramente il mio pensiero al riguardo con la stessa franchezza con la quale ho detto il mio pensiero sul programma di ricostruzione International Telephone and Telegraph Corporation.

Io personalmente, onorevole Clerici, preferirei l'unificazione dell'esercizio, perché penso che — per ragioni non solo economiche, non solo d'ordine amministrativo, ma soprattutto di ordine tecnico — sia utile che l'esercizio dei telefoni sia fatto dallo stesso ente. Però

esistono convenzioni con le concessionarie, che lei ben conosce.

Al riguardo noi non abbiamo che due vie da seguire, per arrivare all'unificazione e non al consorzio, come diceva l'onorevole Bianco, cui risponderò più tardi: o riscattare gli impianti (le attuali concessioni prevedono la completa proprietà degli impianti da parte delle Società a fine delle concessioni) o preparare una legge speciale, che deroghi al patto specifico consacrato nelle concessioni.

Riscattare gli impianti? Ma lei sa, onorevole Clerici, che il riscatto deve essere fatto pagando non già il valore dell'epoca in cui le concessioni furono fatte, ma il valore al momento del riscatto, che è quello dell'anno 1955. Dato il valore elevatissimo non sarà probabile che lo Stato potrà riscattarli. Potrei provocare una legge speciale in virtù della quale si dovrebbe determinare un prezzo in deroga a quello stabilito nella convenzione.

Ora, io domando se, in regime di democrazia e quando nella nostra Costituzione abbiamo consacrato dei principi fondamentali ai quali dobbiamo prestare rispetto, se sia possibile provocare un provvedimento del genere. E allora non vi è che una terza via da seguire: richiamare con energia ed insistentemente le concessionarie all'adempimento dei propri doveri e nelle nuove convenzioni stabilire delle condizioni tali che siano veramente utili agli utenti e che arrechino anche migliori benefici alla nostra Amministrazione.

Certo che, con questo, non dico che del problema non dovremo più interessarci; al contrario, ce ne interesseremo con maggiore impegno e rigore, perché le Società portino un contributo notevole nello sviluppo telefonico da tutti invocato. Ma, ripeto, non vi è altra possibilità al riguardo. Anche per un'altra considerazione.

Il programma dell'ampliamento, potenziamento e modernizzazione delle linee telefoniche — concesse alle Società — prevede una spesa di circa 76 miliardi: somma veramente imponente. L'Amministrazione dello Stato dove andrà a prenderla? Mentre io avrò premura di attuare la prima parte del programma — quella che riguarda l'Azienda delle telecomunicazioni — non ho la possibilità economica di portare a termine la seconda parte. Né possiamo attendere che questa seconda parte del programma venga attuata in epoca remota. Perché, giustamente, ella ha rilevato che tale problema non potrà essere dilazionato, ma dev'essere risolto oggi più che domani. Perciò — a parte gli ulteriori consigli, che io invoco anche privatamente — penso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

sia preferibile seguire questa via sulla quale mi sono messo, anche dopo aver sentito il consiglio di tecnici estranei all'Amministrazione e quello dei tecnici della mia Amministrazione.

L'onorevole Clerici ha anche parlato delle cartoline illustrate, dei biglietti postali, dello invio della stampa per invocare una riduzione delle tariffe. Fino a quando, onorevole Clerici, il bilancio dell'Amministrazione delle poste non avrà raggiunto il pareggio, non sarà possibile fare un passo indietro, anche perché, è opportuno riconoscerlo, le tariffe vigenti non sono elevate. Quando si devono pagare 30 lire per l'acquisto di una cartolina illustrata, che disagio economico può rappresentare la spesa di 5, 6 o 12 per l'affrancatura? Non esageriamo, al riguardo. Le tariffe attuali sono sopportabili. Del resto conforta il fatto che dopo l'aumento delle tariffe postali, non vi è stata alcuna reazione nel Paese. Tutti concordemente hanno riconosciuto che l'aumento era necessario non solo per evitare il maggior *deficit* al bilancio del Ministero delle poste, ma anche perché le tariffe dell'affrancatura, anteriormente al 15 agosto 1948, erano inferiori agli aumenti consentiti per altri servizi della pubblica amministrazione.

Pacchi postali a domicilio. Voglio dire all'onorevole Clerici che ho fatto riprendere la consegna dei pacchi postali a domicilio dove il maggiore traffico lo richiedeva; dove è ancora insufficiente non posso sottoporre l'amministrazione a spese straordinarie per le considerazioni che ho fatto poco fa in merito alla richiesta di diminuzione delle tariffe per le cartoline illustrate, biglietti postali e stampe.

Per i ricevitori e i supplenti, ho già data risposta. Ripeto, onorevole Clerici, che, tenendo presenti le esigenze del bilancio, tutto quello che era possibile fare a favore di tale categoria è stato fatto. Spero che mi sarà consentito di poter fare altro ancora per l'avvenire.

Devo ora rispondere ai rilievi fatti dall'onorevole Bianco.

Onorevole Bianco, ella vorrebbe che io dicessi al Paese che il *deficit* del bilancio o non esiste o non è imputabile al sistema per evitare che si abbia la sorpresa di vedere affidate all'industria privata anche le due aziende. Stia tranquillo che questa sua preoccupazione non si verificherà. Si potrà verificare forse l'ipotesi contraria che (cioè i telefoni concessi ai privati ritornino allo Stato), ma non si verificherà mai che l'Azienda di Stato dei telegrafi e dei telefoni sarà affidata ai privati.

Per i ricevitori e i supplenti devo fare una precisazione, perché ella ieri ha fatto un richiamo al mio discorso tenuto al Senato. Ricordo di aver detto al Senato, a seguito di specifica richiesta fattami dal senatore Mancini, che non è vero che vi è stata una grande inflazione di personale nelle ricevitorie postali e telegrafiche. Vi fu però un senatore — non ricordo se l'onorevole Gavina o l'onorevole Veroni — che mi chiese: Ma, come si spiega una così rilevante somma stanziata nel bilancio per i ricevitori e i supplenti? Dovetti ricordare che questa povera gente (che nel 1938 riceveva appena la somma di lire 250-300 al mese) aveva diritto a miglioramenti economici. E posi in evidenza che il numero delle ricevitorie è ora di 11.219 e che la spesa media per ricevitoria — che ascendeva nel 1938 a lire 11.000 annue — ascende ora a lire 740.000 con un aumento di poco meno che 70 volte. Feci rilevare che l'aumento notevole è in dipendenza dal fatto che la retribuzione delle ricevitorie è ora comprensiva della somma corrisposta ai ricevitori in rimborso di quella da essi pagata ai propri supplenti, i quali prima erano a carico dei ricevitori.

Se, però, onorevole Bianco, volessimo fare una accurata revisione del personale constateremmo che, di fatto, una certa inflazione vi è.

Per quanto riguarda l'invio di una circolare, con cui si esige l'applicazione più frequente di ammende al personale allo scopo di assicurare maggiore fonte di introiti, debbo dire che disposizioni del genere mai da me sono state date. Questa mattina ho chiamato il direttore generale per chiedergli conto a riguardo ed ho avuto assicurazioni precise. La cosa sta in termini ben diversi. Il direttore generale, giustamente, ha richiamato i capi servizio e i capi ufficio ad essere più severi coi propri dipendenti, che non compiono il proprio dovere o, peggio ancora, che si assentano dagli uffici senza regolare permesso.

In una visita improvvisa che ho fatto in un ufficio di Roma, dove dovrebbero esserci 1500 unità, ne ho trovate appena 900 presenti. Questo non è assolutamente tollerabile. Il direttore generale ha il dovere, perciò, di richiamare i suoi dipendenti perché tutti compiano, a loro volta, il proprio dovere: in mancanza l'applicazione dell'ammenda è la punizione minima, che si possa dare.

Altro argomento è quello che si riferisce alle divise degli agenti.

È a mia conoscenza che nel decorso anno fu fatto pagare agli agenti un contributo che è stato ritenuto esagerato. Pertanto, ho dato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

precise disposizioni al Servizio approvvigionamenti perché — per la fornitura delle divise — venga esteso l'invito a più ditte allo scopo di conseguire la massima economia: il che tornerà a vantaggio del personale e dell'Amministrazione. A Napoli gli agenti si lamentano di avere corrisposto un contributo che ritengono di molto superiore a quello dovuto, non perché l'Amministrazione avesse preteso il dippiù, ma perché per ragioni contingenti, era stata costretta ad affidare la lavorazione delle divise a più ditte, nelle diverse città d'Italia, senza provocare una più rigorosa concorrenza fra le ditte invitate.

Una voce all'estrema sinistra. E sia cambiata, onorevole Ministro, quella divisa.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Questa è un'altra questione. Senta, onorevole collega, io sono da quattro mesi a capo di questo dicastero e, non per farmi un vanto, credo che molti inconvenienti siano già stati eliminati. (*Approvazioni al centro*). Datemi un po' di tempo. Il mondo è stato creato in sette epoche e non in sette giorni. Spero che molti altri inconvenienti saranno presto eliminati e che qualche altra novità la vedrete al più presto.

Per quanto riguarda l'Italcable, l'onorevole Bianco ha manifestato la sua meraviglia perché il Ministero corrisponda alla stessa un canone annuo.

Anche io mi sono meravigliato quando ho saputo tale cosa. Ma lei sa benissimo in quali condizioni fu affidato alla detta Società l'esercizio della rete. L'impianto non fu costruito dal Ministero ma dalla società concessionaria e con capitale italiano, per nostra soddisfazione. L'impianto alla fine della concessione — diversamente da quello che avverrà per i concessionari dei telefoni — sarà di proprietà dello Stato.

Era giusto e doveroso — per poter fare la concorrenza alle altre società, che praticano dei prezzi di favore — che l'Amministrazione assicurasse alla concessionaria un minimo: ed allora l'Amministrazione si obbligò, fino a quando non fosse stato raggiunto un milione di parole all'anno, di corrispondere un canone di 5 milioni.

Ma, onorevole Bianco, voglio darle la consolante notizia che attualmente non solo non paghiamo più detto canone, ma che viceversa il Ministero è creditore della Società Italcable ed Italo Radio di una notevole somma, che, se non erro, al 30 giugno 1948, ammonta a lire 87 milioni o poco più.

Come vede, la sua preoccupazione non ha ragione di essere. La società concessionaria

corrisponde il 2 per cento sul prodotto lordo, che ricava dall'esercizio di questa concessione.

L'onorevole Bianco ha invocato ancora la trasformazione delle ricevitorie in uffici postali.

Sarei d'accordo se, a parte le difficoltà di ordine legislativo, non vi fossero altre più gravi difficoltà: quelle di ordine sociale. Attuando la riforma dovrei mettere sul lastrico parecchia gente.

Lei mi ha ricordato la richiesta fattami in Senato circa la trasformazione in uffici postali delle ricevitorie dei comuni importanti come Busto Arsizio, Cesena, Trani. Io le voglio prospettare le difficoltà che ostacolano la trasformazione. Per Busto Arsizio, in seguito ad un impegno assunto dai miei predecessori, sono stato costretto a firmare il decreto. Sono venuti a reclamarlo uomini di diverse idee politiche, ai quali nulla ho potuto obiettare. Ma sa quali sono le conseguenze del decreto da me firmato?

Oggi la Ricevitoria costa all'Amministrazione dello Stato 12.175.296 lire all'anno, avendo un titolare con 13 supplenti per l'Ufficio postale e un titolare con quattro supplenti per l'Ufficio telegrafico.

Mi sono fatto fare il preventivo delle spese occorrenti per il funzionamento dell'ufficio postale da istituire. Tale preventivo ammonta alla spesa annua di lire 23.578.550. Il che significa un maggior onere per l'Amministrazione di lire 11.403.254 all'anno.

Un onere quindi non indifferente. E perché? Bisogna dire la verità. I supplenti, quando sono alle dipendenze di un ricevitore, lavorano con diligenza e con profitto, mentre il personale alle dipendenze dello Stato, invoca il limite delle ore di lavoro, invoca le indennità per il servizio notturno: in una parola rende di meno. Così che, in quello Ufficio, invece di 18 o 19 unità, occorre assegnarne un numero maggiore.

Ma vi è di più. Per la trasformazione di quella ricevitoria dovrò licenziare i supplenti. Io non posso infatti ammettere nuovo personale per l'ossequio che devo alla legge 7 aprile 1948, n. 262, la quale mi vieta di assumere personale a qualsiasi titolo. Ma non lo posso ammettere anche — e non lo dico per uno spirito antidemocratico — perché l'Amministrazione ha quasi 20.000 unità in più del fabbisogno. E creda pure che, in questa mia affermazione, non vi è esagerazione.

Ma v'è ancora un'altra ragione. Al sindaco di Busto Arsizio — che è venuto a fare grandissime premure, accompagnato dall'onorevole Facchinetti e da un altro deputato del

mio Gruppo parlamentare — ho domandato: « Avete disponibili gli alloggi per gli impiegati ed agenti che saranno inviati nella vostra città? Se voi non potete fornir loro gli alloggi, essi non accetteranno la nuova destinazione. Ed allora, io mi troverò nella materiale impossibilità di dare esecuzione al provvedimento, che ho emesso. Nel qual caso, le cose resteranno al punto di prima ».

Quindi, onorevole Bianco, ella deve tener presenti tutte queste considerazioni e riconoscere che — date le attuali difficoltà — non tutto quello che appare giusto può attuarsi.

Per quanto riguarda poi la proposta di un consorzio fra l'Azienda di Stato e le Società concessionarie dei telefoni, io non vedo, francamente, come sia possibile l'istituzione di codesto consorzio. Comprendo un consorzio fra le cinque società concessionarie (e niente esclude che ciò potrà verificarsi) ma non riesco a giustificare la convenienza di una proposta simile che, a mio credere, arrecherebbe all'Azienda di Stato più danno che vantaggi.

E mi pare di avere con ciò risposto ai suoi interrogativi, onorevole Bianco; così che non credo di dover aggiungere altro.

Riforma a favore del personale. Assistenza. Case del personale.

Riforma a favore del personale. Ho preparato, anzi ho trovato, una proposta di riforma che era stata elaborata dal mio Capogabinetto attuale, consigliere Uccellatore. Confesso la verità, su qualche punto ho dovuto fare delle riserve, ed ho dato incarico di rivederla perché sia più attentamente studiata. Ho invece già pronta quella tale pre-riforma, di cui voi mi avete fatto richiesta. Datemi qualche mese di respiro; spero di poterla portare, entro quest'anno, in discussione dinanzi a questa Assemblea.

Assistenza. È noto che il Ministero delle poste e telecomunicazioni — secondo le possibilità di bilancio — favorisce le mense aziendali ed in genere la cooperazione. Anzi, per quest'ultima attività, ha distaccato un numero considerevole di impiegati ed agenti la cui spesa annua ammonta a parecchie centinaia di milioni. E ciò senza trascurare l'uso gratuito dei locali, la fornitura gratuita di luce e di acqua, di cui si è fatto molto abuso, per cui urge una revisione in materia. È anche noto che sono sottoposte alla vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni i due Istituti che provvedono in varie forme all'assistenza di circa la metà del personale postelegrafonico, e cioè: l'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici

e l'Istituto di assistenza e previdenza per il personale delle ricevitorie postali, ricostituiti con le leggi 18 ottobre 1942, nn. 1407 e 1408.

Per aiutare efficacemente tali istituzioni mi sono permesso — sostituendomi al Ministro dei lavori pubblici — di anticipare duecento milioni per la ricostruzione degli immobili danneggiati dalla guerra, perché non potevo consentire assolutamente che i detti fabbricati, nei quali si compiono opere altamente umanitarie e veramente ammirevoli, restassero nelle condizioni attuali. I detti istituti provvedono — con contributi degli iscritti e del Tesoro — agli speciali sussidi di quiescenza a favore dei ricevitori postali,

Vi è inoltre la gestione sanitaria, con la quale vengono assistiti, nei limiti naturalmente consentiti dai mezzi messi a disposizione, i ricevitori e gerenti postelegrafonici, nonché gli agenti rurali effettivi in attività di servizio.

Vi è ancora la gestione per l'educazione e l'istruzione degli orfani. Nell'ampio e bellissimo Convitto della Garbatella in Roma, di proprietà degli Istituti, funziona una scuola media interna, testè parificata, dove sono ospitati e mantenuti gratuitamente centoventi orfani del personale delle ricevitorie. I detti orfani, proseguono gli studi fino al conseguimento della licenza media superiore. Vi sono poi le colonie marine e montane: 400 figli di nostri dipendenti sono stati ospitati, nella Villa al Calabrone presso Livorno, con la collaborazione della benemerita Pontificia Commissione di Assistenza.

Gli Istituti in parola, nel corso del corrente anno, hanno predisposto ed inviato all'approvazione superiore:

a) il testo del nuovo statuto sulla mutualità (art. 32 della legge 18 ottobre 1942 n. 1407) in virtù del quale è decuplicata la misura degli assegni di riposo e di decesso ai postelegrafonici, che vogliono iscriversi a tale forma di previdenza assai più conveniente dell'analoga conseguibile presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni;

b) il regolamento per l'amministrazione ed il funzionamento dei convitti scolastici direttamente gestiti;

c) il regolamento per il personale dipendente della sede contrale e degli istituti;

d) le norme definitive sul trattamento di quiescenza ai ricevitori postali previste dall'articolo 21 della suindicata legge 18 ottobre 1942, n. 1407.

Presiede a tutte queste meravigliose attività il presidente di sezione della Corte dei conti Macaudo, che vi si dedica con passione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

veramente encomiabile. E consentitemi che mandi a lui da questa Aula il mio ringraziamento per l'apostolato che compie, con generosità assoluta, a favore dei figli dei nostri impiegati e dei nostri agenti.

Case del personale. L'onorevole Cotani mi ha presentato due richieste: una che riguarda gli esonerati politici e l'altra inerente alle case del personale.

Esonerati politici. Onorevole Cotani, lei forse non sa che, nel mio non breve periodo di permanenza al Ministero dei trasporti, ho avuto l'onore ed anche l'onere di presiedere la Commissione unica centrale, per cui ho dovuto esaminare, sia pure sommariamente, ben 40 mila fascicoli dato che le domande presentate erano 50 mila.

COTANI. Quelli dei postelegrafonici sono molto meno.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E li ho dovuti esaminare fra i non pochi incarichi affidatimi.

Lei non sa che sono stato un componente della Commissione di Sottosegretari di Stato per lo studio e la risoluzione dell'arduo problema. Lei non sa quali particolari cure abbia dedicato a tale problema.

Non voglio fare la storia di ciò che è stato fatto perchè, forse, direi delle cose che a lei non farebbero piacere. Se avessi dovuto io preparare la prima disposizione di legge sugli esonerati politici, non l'avrei formulata nel modo indicato dal regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9. Avrei adottato altri criteri.

Nel 1944, quando a Brindisi il Governo di allora emanò quella disposizione di legge, non conosceva il numero di coloro che erano stati colpiti per motivi politici; credeva che si trattasse di poche centinaia di persone. La realtà era ben diversa. Difatti al Ministero dei trasporti sono state presentate 53 mila domande, ed al Ministero delle poste sono state inoltrate circa 8 mila domande.

Io avrei fatto cosa ben diversa. Avrei data una indennità a tutti quelli che erano stati colpiti dai vari provvedimenti di esonero: e la somma, corrisposta in quella epoca, sarebbe stata più utile agli interessati ed avrebbe eliminato tutti gli inconvenienti, che si sono verificati nell'esame delle numerosissime istanze.

Creda pure, onorevole Cotani, che non è cosa facile riconoscere o meno il motivo politico, nell'esame di ciascuna domanda. Io lasciai la Presidenza della Commissione per uno scrupolo di coscienza perchè, sembra esagerato, mi sono trovato continuamente di

fronte a casi dubbi, nei quali o bisognava essere indulgenti, con l'aggravio dello Stato, o applicare con rigore la legge, con il danno degli istanti.

Come si fa a pesare nella bilancia elementi imponderabili?

Quindi, come ella vede, il problema è estremamente delicato. Ciò non ostante ho sostenuto, con il massimo impegno, la tesi favorevole agli esonerati.

Mi sono addirittura battuto — l'onorevole Petrilli, qui presente, allora Sottosegretario di Stato al tesoro, potrà confermare quello che sto per dire — per fare completare le norme in materia e, dopo numerose riunioni, riuscimmo a concretare le nuove provvidenze del 1947, le quali, mi si consenta questo orgoglio, si devono in gran parte alle mie premurose insistenze.

È rimasta ancora in sospeso, non per colpa nostra, l'ultima questione: quella che riguarda il personale non di ruolo che fu allontanato dal servizio, per positive manifestazioni di antifascismo, prima dell'avvento del regime fascista.

Voglio anche ricordare che tale inciso, « dato altre positive manifestazioni di antifascismo » fu suggerito proprio da me, perchè la legge del gennaio 1944 parlava di « partecipazione agli scioperi ». Io dissi: non è sufficiente questo. Potete avere qualche atto politico più importante che non sia la partecipazione agli scioperi; e non è giusto che, mentre riammettete in servizio chi partecipò agli scioperi, non riammettete chi ebbe il coraggio di compiere qualche atto molto più considerevole.

COTANI. Ma erano scioperi politici.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle tele comunicazioni*. Non discuto. Comunque, tenteremo ancora una volta di aiutare gli avventizi in parola, sebbene le richieste già fatte, altre due volte, alla Presidenza del Consiglio abbiano incontrato difficoltà.

Però, quello che diceva lei ieri non mi pare né giusto né conveniente. Quando lei dice: altro è ricostruire la carriera, altro è collocare nel ruolo straordinario il personale avventizio, io devo rispondere che non posso aspettare l'emanazione di leggi di là da venire. Oggi la legge mi obbliga a collocare nel ruolo straordinario chi ne ha diritto. Ottemperando alla norma di legge io credo di far cosa utile agli interessati nonché il mio dovere.

COTANI. Ma se lei li mette nel famoso ruolo straordinario, perdono venti anni di anzianità.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non vi è dubbio. Ma io le dico: non potendo dare venti, dò cinque; e mi pare sia utile e conveniente che io dia quello che spetta agli avventizi secondo la legge attuale, lasciando impregiudicata la questione per il futuro. Quindi accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione.

E veniamo alle case popolari economiche. Onorevole Cotani, dovrò darle una notizia che del resto lei, come nostro funzionario, dovrebbe già sapere: fin dal 20 agosto di quest'anno, ho fatto mandare questa circolare a tutte le direzioni provinciali, a tutti i servizi autonomi, nonché alla Federazione dei postelegrafonici:

« Fra le varie forme di assistenza che l'Amministrazione intende sviluppare a favore del personale dipendente, vi è la costruzione di nuove case economiche, che ha già formato oggetto di studio e di ripetute richieste di stanziamento di fondi da parte del Ministero del tesoro, purtroppo finora con esito negativo.

« Al fine di avere un quadro completo delle necessità del personale delle varie sedi, e così prospettare al Ministero del tesoro il relativo problema, che non può essere lasciato ulteriormente insoluto e sospeso alla molto aleatoria probabilità di qualche concessione di alloggi da parte dell'I. N. C. I. S., si prega di voler raccogliere, e comunicare al più presto a questa Direzione generale, i dati indispensabili secondo le regioni, valendosi dei prospetti che seguono ».

E così, sto facendo fare la statistica delle esigenze più urgenti dei miei funzionari nelle diverse città. Appena avrò ottenuto i dati completi, farò tutto ciò che è possibile per ottenere dal Ministero del tesoro o dall'E. R. P. gli stanziamenti necessari.

Ho già presentato richieste di fondi sul piano E. R. P. Ho chiesto 8 miliardi e mezzo, di cui la metà dovrà essere destinata alla ricostruzione degli uffici postali danneggiati dalla guerra e l'altra metà occorrerà per le case economiche. Voglio dire, a soddisfazione sua ed anche mia, che questa iniziativa ha riscosso il plauso della Federazione dei postelegrafonici, che è venuta a congratularsi col competente Ministro, il quale, quando può, previene i desideri del personale.

Mi pare di aver così risposto a tutti i quesiti che mi sono stati rivolti. Chiedo venia se qualche risposta non è stata del tutto esauriente. Comunque, voglio assicurare la Camera che di tutti i consigli, di tutti i suggerimenti, ed anche di tutte le critiche

— perchè tutte le critiche ritengo costruttive — io terrò il debito conto. Nel periodo successivo all'approvazione del bilancio mi avvarrò della vostra collaborazione per ovviare inconvenienti, per colmare deficienze, per rendermi — in una parola — più utile alla mia Amministrazione ed al Paese. (*Applausi*).

Voglio dire l'ultima mia parola agli amici della sinistra, (e prego credere che quanto sto per dire non è dettato da motivi di vana rettorica, ma unicamente da un bisogno legittimo dell'animo mio!): non crediate, o amici, che noi conosciamo le miserie umane semplicemente attraverso i memoriali o a mezzo dei vostri discorsi di opposizione! Noi conosciamo le tristezze della vita; vediamo tutti i giorni certi volti sparuti; conosciamo certe situazioni critiche, che ci fanno veramente pensare!

Quando al mio Ministero si presenta un padre di famiglia e mi viene a chiedere un'occupazione per guadagnarsi un onesto pane e sfamare così i propri figli, credetemi che, nel rispondere che non è possibile accogliere la richiesta, mi sento strappare le fibre del cuore! Ma d'altra parte che si può fare al riguardo? Vi sono esigenze superiori alle nostre possibilità (*Interruzione all'estrema sinistra*) e a me non resta, onorevoli colleghi, che rivolgere una parola di conforto e di speranza.

Voi mi direte che il conforto e la speranza, se possono soddisfare le esigenze dello spirito, non soddisfano le esigenze materiali che urgono! Ieri l'onorevole Bianco diceva che non si vive di solo pane; che bisogna aggiungere al pane il companatico, il vestito e la casa. Siamo pienamente d'accordo.

Al riguardo, amici, non abbiamo che due sole vie da seguire: o la via prudente della democrazia, che richiede lo studio accurato dei problemi per attuare poi in pieno tutto quello che si può fare in materia sociale, tutto quello che è stato stabilito dalla nostra Carta costituzionale, o seguire la via frettolosa della dittatura (*Interruzione all'estrema sinistra*). Non faccio allusioni, onorevole amico.

Non vogliamo percorrere la via della dittatura, perché conosciamo le tristi esperienze del passato e le detestiamo nel modo più assoluto. Allora non ci resta che seguire la via prudente, sia pur lenta, della democrazia.

Onorevoli colleghi della sinistra, consentitemi di rivolgervi un accorato appello, e credete pure alla sincerità del mio dire: accompagnateci lungo questa via, accompagnateci magari con una critica più aspra, con una critica ininterrotta e mantenete pura la vostra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

funzione di opposizione. Così facendo voi assolverete una triplice funzione: voi renderete un maggior servizio al Paese; valorizzerete di più la vostra funzione (e, se mi permettete, anche il vostro partito), ma soprattutto tutelerete meglio — e questo conta di più — quelle classi umili che, se sono care a voi, formano oggetto diuturno delle nostre preoccupazioni!

Siate sicuri, amici di sinistra e dell'estrema sinistra, che noi riposeremo tranquilli solamente quando avremo soddisfatto tutte le esigenze sociali in nome di quella giustizia superiore la quale, per essere attribuito di Dio, non potrà non realizzarsi fra gli uomini, che noi consideriamo non nemici ma fratelli! (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. La prego di esprimere il pensiero del Governo sui seguenti ordini del giorno, già svolti:

« La Camera, considerato lo stato attuale dei servizi telegrafico e telefonico in Italia e ritenuta l'urgenza di porre riparo ai molteplici inconvenienti, con visione organica dei diversi problemi;

invita il Governo ad affrettare la conclusione degli studi in proposito iniziati sin dal dicembre 1945.

CLERICI ».

« La Camera invita il Governo a rendere giustizia, ricostruendo la carriera in base al decreto 27 luglio 1944, ai fattorini telegrafici licenziati dal governo fascista perché responsabili di aver partecipato allo sciopero antifascista dell'agosto 1922.

« Ritiene inoltre necessario richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sull'opportunità di riprendere e sviluppare un vasto programma di costruzioni di case economiche per il personale dell'Amministrazione postale telegrafica e telefonica.

COTANI, FARALLI ».

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già detto che li accogliamo come raccomandazioni. Non intendo assolutamente assumere un impegno formale, ma ripeto che terrò nella migliore considerazione quanto mi viene suggerito.

PRESIDENTE. Onorevole Clerici, acconsente?

CLERICI. Acconsento e ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Cotani, acconsente?

MATTEUCCI. Onorevole Presidente, il collega Cotani, il quale si è dovuto allonta-

nare, mi ha dato incarico di dichiarare che acconsente anche lui alla trasformazione del suo ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei capitoli. Avverto che, qualora non vi siano osservazioni, basterà la semplice lettura dei capitoli perché si intendano approvati.

Si dia lettura dei capitoli del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendio ed altri assegni fissi al Ministro ed al Sottosegretario di Stato, lire 1.920.000.

Capitolo 2. Retribuzioni ed assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 4.800.000.

Capitolo 3. Indennità di missione e rimborsi spese di trasporto agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 360.000.

Capitolo 4. Compensi ad estranei all'Amministrazione per incarichi e studi diversi nell'interesse dell'Amministrazione medesima, lire 198.000.

Capitolo 5. Spese casuali, lire 100.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e per categorie.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 7.378.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 7.378.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (parte ordinaria), lire 7.378.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Sezione I. *Proventi dei servizi postali*. — Capitolo 1. Proventi del servizio delle posta-lettere e dei pacchi, lire 26.238.827.000.

Capitolo 2. Prodotto della vendita dei rifiuti postali derivanti dalla corrispondenza e dai pacchi e somme nei medesimi rinvenute, lire 20.000.

Capitolo 3. Ammende applicate al personale postelegrafonico e penali inflitte ai ricevitori postelegrafonici ed agli agenti rurali

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

da devolversi a favore dell'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici a norma dell'articolo 24 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, lire 500.000.

Capitolo 4. Ritenute mensili a carico del personale dell'Amministrazione per la fornitura della divisa uniforme e dei camiciotti, ed altre entrate varie relative alla fornitura stessa (regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1058, convertito nella legge 27 maggio 1926, n. 900; e regi decreti 7 ottobre 1926, n. 1791, e 2 agosto 1929, n. 1477), — Ricupero della somma per l'acquisto delle calzature fornite al personale medesimo, lire 138.000.000.

Capitolo 5. Ricuperi in seguito a frodi e danni nei servizi dei vaglia, dei risparmi e dei conti correnti, della posta-lettere e dei pacchi, compresi i ricuperi dipendenti da condanne da parte della Corte dei conti, lire 600.000.

Capitolo 6. Rimborsi dovuti da Amministrazioni estere per i servizi postali — Rimborsi e concorsi diversi inerenti ai servizi postali, lire 20.000.000.

Capitolo 7. Entrate eventuali e diverse dei servizi postali, lire 320.000.000.

Capitolo 8. Proventi del servizio vaglia postali, lire 415.500.000.

Capitolo 9. Proventi del servizio dei conti correnti, lire 1.675.000.000.

Sezione II. *Proventi del telegrafo.* — Capitolo 10. Telegrafi, lire 6.400.000.000.

Capitolo 11. Versamento del costo dei materiali prelevati dai depositi per cessioni a pagamento e per esecuzioni di lavori telegrafici fuori bilancio per conto di terzi, lire 5.000.000.

Capitolo 12. Rimborsi e concorsi inerenti ai servizi telegrafici, lire 150.000.000.

Capitolo 13. Entrate eventuali e diverse dei servizi del telegrafo, lire 135.000.000.

Capitolo 14. Proventi radiotelegrafici vari compreso il canone dovuto dalla Società Italcable per la cessione del centro radiotelegrafico di Torrenova (13^a delle 40 annualità), lire 30.000.000.

Capitolo 15. Proventi del servizio di radioaudizione circolare (regio decreto-legge 23 dicembre 1925, n. 1917, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562), lire 60.000.000.

Sezione III. *Proventi vari.* — Capitolo 16. Rimborso della Cassa depositi e prestiti delle spese iscritte nel bilancio dell'Amministrazione postale telegrafica per il servizio delle Casse di risparmio postali, lire 268.135.000.

Capitolo 17. Rimborso della Cassa depositi e prestiti per il servizio dei buoni fruttiferi postali, lire 160.000.000.

Capitolo 18. Aggio del 0,25 per cento spettante all'Amministrazione sull'importo delle marche per le assicurazioni sociali somministrate alle ricevitorie e alle agenzie lire 10.000.000.

Capitolo 19. Prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste (regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria.*

Capitolo 20. Ritenuta sei per cento in conto pensioni sugli stipendi e le pensioni degli impiegati ed agenti delle poste, telegrafi e telefoni, lire 240.000.000.

Capitolo 21. Rimborso da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici della spesa per pensioni relative al personale telefonico passato alle dipendenze dei concessionari di zona, lire 70.000.000.

Capitolo 22. Versamento da parte dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e delle Società concessionarie di zona, dei canoni per la manutenzione della rete telefonica appoggiata alla palificazione telegrafica di Stato, lire 20.000.000.

Capitolo 23. Somma derivante dalla prescrizione dei crediti sui libretti postali di risparmio da devolversi all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ai sensi del regio decreto 16 maggio 1926, n. 902, *per memoria.*

Capitoli 24. Affitti dovuti dai locatari delle case economiche ai sensi del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2426, lire 10.000.000.

Capitolo 25. Economie accertate nella gestione dei residui passivi e da versare al Tesoro ad integrazione dell'avanzo netto degli esercizi precedenti, *per memoria.*

Capitolo 26. Pigioni per affitto di locali situati negli edifici adibiti ai servizi della posta e dei telegrafi, lire 3.400.000.

Capitolo 27. Proventi dell'esercizio di pubblicità su stampati, stabili e cose dell'Amministrazione (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 622), lire 30.000.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Capitolo 28. Somme prelevate dalla parte ordinaria del bilancio della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi per l'acquisto o la costruzione, adattamento ed ampliamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, nonché per l'acquisto o la costruzione di case economiche per il personale, *per memoria.*

Capitolo 29. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro per le spese di ricostruzione della rete telegrafica, degli edifici e delle case

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

economiche, nonché per la riparazione e l'acquisto di apparati, macchinari, mezzi di trasporto e materiali vari ad uso dei servizi postali e telegrafici, distrutti o danneggiati in seguito ad eventi bellici (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 177), lire 1.203.000.000.

Capitolo 30. Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro a pareggio del disavanzo finanziario, lire 8.971.708.300.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Sezione I. Proventi dei servizi postali, lire 28.807.974.000.

Sezione II. Proventi del telegrafo, lire 6.780.000.000.

Sezione III. Proventi vari, lire 811.535.000.

Totale del Titolo I — Entrata ordinaria, lire 36.399.482.000.

Titolo II. Entrata straordinaria, lire dieci miliardi 174.708.300.

Totale generale dell'entrata, lire quarantasei miliardi 574.190.300.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli della spesa.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Sezione I. — § 1. *Stipendi, retribuzioni, compensi e indennità varie di personale dei servizi postali e dei telegrafi.* — Capitolo 1. Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni fissi (*Spese fisse*), lire 11.000.000.000.

Capitolo 2. Personale ausiliario — Personale avventizio, diurnista e cottimista — Retribuzioni ed altri assegni fissi — Indennità di cessazione dal servizio (articolo 9 e 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207), lire 8.100.000.000.

Capitolo 3. Compensi per maggiori prestazioni oltre il normale orario d'ufficio e per lavori a cottimo, lire 1.000.000.000.

Capitolo 4. Premio d'interessamento (articolo 10 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725), lire 1.100.000.000.

Capitolo 5. Spesa per la corresponsione delle indennità annue di presenza, di trasferta e di viaggio ai componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e al direttore generale dell'Azienda stessa, stabilite dai regi decreti 22 agosto 1925, nn. 1561 e 1562, lire 770.000.

Capitolo 6. Indennità e diarie ai membri di commissioni, lire 750.000.

Capitolo 7. Compensi per incarichi, studi e servizi speciali ad estranei all'Amministrazione, lire 250.000.

Capitolo 8. Indennità temporanea per infortuni sul lavoro agli operai e al personale postale-telegrafico — Indennizzi per infortuni e danni — Indennità capitali o rendite per inabilità permanente — Assegni una volta tanto in caso di infortuni mortali (regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, modificato dalla legge 12 giugno 1939, n. 1012), lire dieci milioni 750.000.

Capitolo 9. Indennità per missioni e per visite d'ispezione e rimborso spese di trasporto, lire 200.000.000.

Capitolo 10. Indennità di tramutamento e rimborso spese di trasporto, lire 7.000.000.

Capitolo 11. Spese per medicinali e per visite medico-fiscali nei casi di malattie comuni e canone da corrispondere all'Istituto nazionale infortuni per le prestazioni infortunistiche di cui al titolo VI del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 — Spese per acquisto e riparazioni di cassette di pronto soccorso, per acquisto di materiali e presidi chirurgici — Spese per disinfezione di locali, vetture ed altre inerenti al servizio sanitario, lire 6.000.000.

Capitolo 12. Indennità per piccola manutenzione di apparati telegrafici, indennità di frontiera e per maneggio valori — Indennità di residenza disagiata al personale addetto negli uffici fuori del territorio nazionale e di malaria al personale che presta servizio in uffici di zone malariche — Indennità di interprete di lingue estere (*Spese fisse*), lire 23.500.000.

Capitolo 13. Sussidi al personale di ruolo e non di ruolo in attività di servizio, nonché a quello cessato dal servizio e loro famiglie, lire 10.000.000.

Capitolo 14. Spesa per il servizio di recapito dei telegrammi, degli avvisi telefonici, degli espressi postali e dei pacchi postali urgenti e per la spedizione delle lettere radio marittime ricevute dalle navi, lire 725.000.000.

Capitolo 15. Corresponsione del prezzo del cambio al personale addetto agli uffici di confine e agli uffici italiani all'estero (regio decreto-legge 22 gennaio 1922, n. 91, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 e regio decreto 4 maggio 1931, n. 541), lire 104.000.

Capitolo 16. Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della differenza fra il costo dei biglietti a tariffa ordinaria e quello a tariffa a metà prezzo sui viaggi dei ricevitori postali telegrafici e loro famiglie, lire 3.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Capitolo 17. Versamento all'Istituto cauzione e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici dell'importo delle ammende e penali inflitte al personale di ricevitori ed agli agenti rurali, lire 500.000.

Capitolo 18. Versamento all'Istituto cauzione e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici del contributo in sostituzione del provento della vendita degli stampati per il servizio dei conti correnti (art. 24 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, modificato dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591 e dall'art. 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 settembre 1947, n. 1088), lire 900.000.

Capitolo 19. Spesa per la fornitura delle divise uniformi e dei camiciotti e dei vestiari impermeabili da lavoro al personale dell'Amministrazione (regi decreti 11 giugno 1925, n. 1058, 7 ottobre 1926, n. 1791 e 2 agosto 1929, n. 1477). Spese per la fornitura di calzature al personale stesso, lire 250.000.000.

Capitolo 19-bis. Contributo dell'Amministrazione per il funzionamento dei circoli ricreativi postelegrafonici, lire 980.000.

§ 2. *Debito vitalizio*. — Capitolo 20. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2.442.000.000.

Capitolo 21. Indennità per una sola volta invece di pensione, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, sulle pensioni civili, modificati dall'art. 11 del regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 2.500.000.

Sezione II. *Stanziamanti propri dei servizi postali*. — § 1. *Servizi postali*. — Capitolo 22. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 225.000.000.

Capitolo 23. Acquisto e rilegatura di libri riviste e pubblicazioni per la biblioteca, lire 100.000.

Capitolo 24. Retribuzioni ordinarie per i servizi rurali (*Spese fisse*), lire 3.832.000.000.

Capitolo 25. Spese complementari e straordinarie per i servizi rurali, lire 120.000.000.

Capitolo 26. Sussidi al personale dei servizi rurali in attività di servizio nonché a quello cessato dal servizio e loro famiglie, lire 6.550.000.

Capitolo 27. Spese per i servizi di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi con accollatari e con incaricati provvisori e spese per servizi straordinari. (*Spese fisse*), lire 1.400.000.000.

Capitolo 28. Sussidi agli accollatari ed agli ex-accollatari assunti con obbligazione personale per i servizi di trasporto delle cor-

rispondenze e dei pacchi ed alle loro famiglie, lire 500.000.

Capitolo 29. Spese di trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata, sui laghi, sui fiumi, sulla laguna veneta e sui bastimenti, che non fanno servizio per conto dello Stato o che eseguono speciali servizi regolati da apposite convenzioni. Spese per stivaggio di effetti postali eccedenti il limite stabilito da capitolati su bastimenti in servizio per conto dello Stato. Trasporti con il treno di lusso Simplon Orient Express. Custodia degli effetti postali ed altre prestazioni diverse da parte del personale delle ferrovie secondarie e delle tramvie. Nolo dei veicoli per il trasporto dei fondi non scortati dalla forza armata. Scorta armata dei dispacci relativi al movimento dei fondi, lire 71.000.000.

Capitolo 30. Rimborso alle ferrovie dello Stato per le spese di trasporto e scambio delle corrispondenze e dei pacchi e per altre prestazioni diverse; per nolo veicoli esteri e treni postali; per nolo, manutenzione, riparazione, rinnovamento, pulizia esterna, illuminazione, riscaldamento e percorsi a vuoto delle carrozze postali, per il trasporto del personale e del materiale postale e telegrafico, lire 59.300.000.

Capitolo 31. Esercizio e manutenzione della posta pneumatica urbana. Spostamento di stazioni. Prolungamento di linee. Variazioni di tracciato. Costruzione di collegamenti pneumatici nell'interno degli uffici postali, lire 15.000.000.

Capitolo 32. Spese per il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea, lire 250.000.000.

Capitolo 33. Spese per la vigilanza alle casse ed agli uffici principali provinciali, lire 30.000.

Capitolo 34. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti e nautanti ed ai messaggeri postali. Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni ferroviarie e gli scali marittimi, lire 530.000.000.

Capitolo 35. Premio per la vendita di carte-valori postali, esclusi i segnatasse, lire 400.000.000.

Capitolo 36. Indennità eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione per la perdita di corrispondenze raccomandate, di lettere assicurate e per le perdite derivanti dal servizio dei pacchi. Rimborsi eventuali in dipendenza di frodi o danni subiti da privati o dalla stessa Amministrazione per i servizi dei vaglia, e dei conti correnti e della riscossione di crediti, lire 1.210.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Capitolo 37. Versamento alla Cassa speciale vaglia delle somme recuperate in conto od a saldo dei crediti iscritti nei conti giudiziari per vaglia, risparmi e gestioni annesse o dipendenti da rettificazioni portate ai conti stessi. Restituzione di depositi di garanzia o di ritenute cautelari, sia perché, in seguito, risultino, in tutto o in parte non più giustificati, sia in forza di decisioni di discarico di responsabilità pronunciate dalla Corte dei conti, lire 500.000.

Capitolo 38. Fornitura, manutenzione, trasporto e facchinaggio di materiali ed utensili ad uso della posta. Pubblicazioni tecniche, fotografie, carte geografiche e simili nell'interesse del servizio postale. Casellari all'americana. Insegne per uffici postali e posteografici. Acquisto e riparazione di carretti per il trasporto effetti postali. Acquisto e riparazioni di oggetti di corredo delle carrozze postali e pulizia interna delle medesime, lire 30.000.000

Capitolo 39. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato delle spese per la fabbricazione delle carte-valori postali, dei libretti di risparmio e di riconoscimento e dei libretti per vaglia postali e per partecipazione dei depositi con risparmio, dei moduli speciali del servizio dei conti correnti e dei buoni postali fruttiferi e premi ai vincitori di eventuali concorsi per bozzetti relativi a carte valori postali, lire 250.000.000.

Capitolo 40. Rimborsi dovuti per lo scambio con l'estero delle corrispondenze postali, dei pacchi e dei vaglia postali. Rimborsi dovuti per spese di transito delle corrispondenze e dei pacchi scambiati con l'estero. Spese di cambio. Assicurazione per trasporto gruppi. Perdite derivanti dal cambio della moneta sulle somme dovute da Amministrazioni estere, lire 69.000.000.

Capitolo 41. Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi postali. Restituzioni di somme indebitamente percepite dalla Amministrazione, lire 17.000.000.

§ 2. *Servizio dei risparmi.* — Capitolo 42. Spese di manutenzione e di migliorie nell'edificio delle Casse postali di risparmio in Roma (legge 9 febbraio 1911, n. 76), lire 9.100.000.

Capitolo 43. Rimborsi eventuali cui può essere tenuta l'Amministrazione in dipendenza di frodi e di danni di altra natura inerenti al servizio delle Casse di risparmio postali e gestioni annesse, lire 1.000.000.

Capitolo 44. Versamento alla Cassa dei depositi e prestiti delle somme recuperate per frodi e danni di altra natura inerenti al servizio dei risparmi postali fruttiferi, lire 500.000.

Capitolo 45. Compensi ai ricevitori postali e ai titolari degli uffici di 1^a classe e delle agenzie per le operazioni relative al servizio dei buoni postali fruttiferi, lire 55.000.000.

Capitolo 46. Premi annui ai ricevitori postali, al personale di ruolo delle poste, escluso quello dell'Amministrazione centrale, ai commissari di bordo delle navi militari per la formazione conservazione ed incremento del risparmio postale (art. 4 del regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 686, convertito nella legge 29 marzo 1928, n. 717), lire 400.000.

Capitolo 47. Compensi ai ricevitori postali degli uffici nei quali si sia verificata per il servizio dei risparmi, una eccedenza dei depositi sui rimborsi da corrispondersi in ragione del 2,50 per mille sulla eccedenza stessa (art. 3 del regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 686, convertito nella legge 29 marzo 1928, n. 717), lire 190.000.

Capitolo 48. Contributo all'Istituto internazionale del risparmio per l'iscrizione delle Casse di risparmio postali all'Istituto medesimo, lire 50.000.

Sezione III. *Stanziamenti propri del servizio dei telegrafi.* — Capitolo 49. Indennità per servizio telegrafico in tempo di notte ed eventuale semaforico, lire 170.000.000.

Capitolo 50. Premio di rendimento «Tantième» ai telegrafisti operatori addetti agli apparati stampanti e Morse (art. 24 dell'allegato 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725), lire 30.000.000.

Capitolo 51. Pagamenti e rimborsi alle Amministrazioni estere, all'Azienda di Stato per i servizi telefonici ed alle compagnie e società private italiane ed estere per lo scambio della corrispondenza telegrafica, radio-telegrafica, telefonica e fototelegrafica. Spese di cambio, lire 700.000.000.

Capitolo 52. Contributo annuo concesso dal Governo italiano alla Italcable servizi cablografici, radiotelegrafici e radioelettrici società per azioni (regio decreto-legge 17 gennaio 1935, n. 17, convertito nella legge 4 aprile 1935, n. 925), lire 6.000.000.

Capitolo 53. Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi telegrafici, lire 8.000.000.

Capitolo 54. Spesa di esercizio e di manutenzione degli uffici dei telegrafi e degli uffici fono-telegrafici comunali; acquisto, riparazione e trasporto di apparati, di materiale tecnico di uso e di consumo per l'esercizio degli uffici e per la manutenzione degli apparati, di utensili per uffici ed officine; relativa mano d'opera sussidiaria e dazio di confine — Spese per l'impianto e la manutenzione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

delle batterie di pile e di accumulatori, dei collegamenti pneumatici interni e dei trasportatori meccanici dei telegrammi inerenti all'esercizio degli uffici telegrafici — Indennità per sciupio di indumenti agli agenti addetti alla manutenzione delle batterie di pile, di accumulatori e degli impianti di energia elettrica — Spese per fotografie e per pubblicazioni tecniche per uso degli uffici telegrafici; temporanea occupazione di locali per deposito di apparati e materiali per uffici — Acquisto di insegne per gli uffici telegrafici e per quelli dei circoli di costruzioni; placche per i berretti dei fattorini telegrafici di prima nomina e bolgette per i fattorini, lire 190.000.000.

Capitolo 55. Manutenzione della rete telegrafica e telefonica — Acquisti, trasporti, dazi sui materiali — Spese per fotografie ed acquisto di pubblicazioni tecniche ed apparecchi per esperimento delle linee — Mano d'opera sussidiaria — Indennizzi e spese per danni — Compensi da corrispondersi una volta tanto per servitù a tacitazione completa degli interessati — Occupazione di locali ed aree di locomozione — Spese di illuminazione e acqua per casotti raccordo di cavi telegrafici — Spese per acquisto di speciali indumenti per agenti di manutenzione incaricati di particolari mansioni, lire 800.000.000.

Capitolo 56. Miglioramento graduale della rete telegrafica secondaria — Costruzione di nuove linee e posa di nuovi fili, lire 2.600.000.

Capitolo 57. Acquisto di materiali a reintegro di quelli prelevati dai depositi per cessioni a pagamento e per l'esecuzione di lavori telegrafici fuori bilancio e per conto di terzi, lire 5.000.000.

Capitolo 58. Spese per la manutenzione di cavi sottomarini — Indennizzo agli agenti per sciupio di abiti in dipendenza di lavori eseguiti in mare — Spesa per il servizio di guardapprodo dei cavi sottomarini, lire centosei milioni.

Capitolo 59. Spese per impianto, esercizio e manutenzione di stazioni radio-elettriche; acquisto di apparati o parti di essi, strumenti di misura e di controllo — Spese per compensi da corrispondersi al personale radio-telegrafista scelto dall'Amministrazione postale-grafica ed a quello militare adibito al servizio radiotelegrafico pubblico — Trasporto di materiale radio-elettrico e dazio di confine — Spese per l'istruzione del personale e per acquisto di pubblicazioni interessanti i servizi radio-elettrici — Contributi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche e di altri enti dello Stato nell'interesse dei servizi radio-elettrici, lire 102.797.000.

Capitolo 60. Spesa per la liquidazione di tutte le pendenze riguardanti il personale delle stazioni radio elettriche impiantate in virtù della legge 30 maggio 1940, n. 679 (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 maggio 1947, n. 601) 2^a delle tre rate, lire 1.500.000.

Capitolo 61. Spesa per la liquidazione di tutte le pendenze riguardanti i lavori e la manutenzione degli impianti disposti durante la gestione delle stazioni radio-elettriche impiantate in virtù della legge 30 maggio 1940, n. 679 (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 maggio 1947, n. 601), lire 2.500.000.

Capitolo 62. Impianto di comunicazioni telegrafiche e telefoniche per ragioni di servizio e nell'interesse della pubblica sicurezza. Manutenzione degli impianti interni telefonici di servizio nelle direzioni e negli uffici e principali, lire 6.000.000.

Capitolo 63. Impianto di ricevitorie ed agenzie telegrafiche e fonotelegrafiche; eventuale esercizio di ricevitorie telegrafiche e fono-telegrafiche provvisorie; impianto di linee elettriche a richiesta di diversi, ed esecuzione di altri lavori interessanti le linee telegrafiche mediante concorso nelle spese; eventuale restituzione di somme anticipate in più del dovuto da comuni, da enti, da privati, per la esecuzione d'impianti, di ricevitorie telegrafiche e fono-telegrafiche, lire 6.000.000.

Capitolo 64. Spese per collegamenti di Enti pubblici e privati con gli uffici telegrafici e telefonici centrali delle città principali adibiti allo scambio dei telegrammi per mezzo di apparati telescrittori, lire 2.000.000.

Capitolo 65. Contributo dell'Amministrazione telegrafica italiana alle spese per le conferenze e comitati telegrafici e radiotelegrafici internazionali, *per memoria*.

Capitolo 66. Spese per l'esecuzione dei lavori di spostamento e di sistemazione delle linee telegrafiche in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie dello Stato, lire cinquanta milioni.

Capitolo 67. Rimborso alla Cassa depositi e prestiti dell'anticipazione concessa per lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei servizi del telegrafo per la sistemazione della rete telegrafica in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie dello Stato (legge 20 agosto 1921, n. 1132 — *Spesa ripartita*), lire 857.300

Sezione IV. — § 1. *Stanziamenti comuni ai servizi postali e telegrafici*. — Capitolo 68. Indennità ai membri delle Commissioni per il personale delle ricevitorie, lire 1.500.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Capitolo 69. Assegni fissi per spese di ufficio ai direttori provinciali, ai direttori dei circoli di costruzione ed ai titolari degli uffici principali nonché spese eventuali per oggetti di cancelleria, lampadine ed altre minute spese d'ufficio non comprese negli assegni fissi, lire 44.000.000.

Capitolo 70. Spese interessanti l'Amministrazione provinciale per illuminazione, forza motrice, riscaldamento, aereazione, acqua, e per la formazione dei dispacci, oltre quelle comprese negli assegni fissi — Spese per tasse di licenza di porto d'armi al personale e per il rilascio passaporti di servizio — Spese per stampati e sovrastampa attinenti al servizio dei conti correnti postali — Trasporto e facchinaggio — Assicurazioni — Francatura, telegrammi, abbonamento ai telefoni di servizio, locomozioni, codici e vocabolari — Acquisto e manutenzione di mobili, suppellettili, macchine da scrivere, calcolatrici, materiali speciali, rilegature diverse, lire 250.000.000.

Capitolo 71. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato per spese di ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporto e facchinaggio, fornitura e manutenzione di macchine da scrivere e calcolatrici, di mobili e di suppellettili relative all'Amministrazione centrale — Rimborso al Provveditorato medesimo delle spese per acquisto di carta da imballo, spago, ceralacca, paraffina, carta carbonata, nastri copiativi, lire 117.000.000.

Capitolo 72. Rimborso al Provveditorato generale dello Stato delle spese per registri, carta moduli, stampa eseguiti dall'Istituto Poligrafico, lire 545.000.000.

Capitolo 73. Spese per bollo straordinario di cambiali e per tasse di registro, lire 19.000.

Capitolo 74. Spese di liti, lire 230.000.

Capitolo 75. Imposte erariali, sovrimposte comunali e provinciali e contributi locali vari gravanti sugli stabili di proprietà dell'Azienda postale-telegrafica, lire 25.000.000.

Capitolo 76. Istruzione al personale. Premi d'incoraggiamento al personale telegrafico per perfezionarsi nell'uso degli apparati celeri e nella piccola manutenzione degli apparati medesimi. Acquisto, manutenzione e riparazione di apparati ed accessori, di macchinari, di pubblicazioni, disegni ed altro materiale didattico, di strumenti di misura e di mobili. Spese per illuminazioni e riscaldamento. Sussidi e premi alle scuole private di telegrafia e radiotelegrafia. Spese per le scuole postali pratiche di smistamento e relativi premi di incoraggiamento. Spese per l'istruzione pratica di lingue estere al personale. Contributo

per l'istruzione professionale media, lire 2.366.000.

Capitolo 77. Retribuzione al personale delle ricevitorie e delle agenzie, compreso il compenso per i servizi accessori di recapito delle corrispondenze e di procacciato affidati ai titolari. (*Spese fisse*), lire 8.117.000.000.

Capitolo 78. Compensi vari al personale delle ricevitorie per prestazioni straordinarie — Concorso nelle spese eccezionali per locali ed altro per il migliore funzionamento delle ricevitorie — Indennità agli impiegati e supplenti in missione nelle ricevitorie e spese per la temporanea reggenza delle ricevitorie stesse — Indennità ai ricevitori postali telegrafici temporaneamente allontanati e riammessi in servizio — Compenso speciale mensile da corrispondere ai titolari e gerenti delle ricevitorie per il servizio di recapito dei telegrammi ed espressi (art. 1, comma ultimo del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 aprile 1947, n. 466) — Concorso dell'Amministrazione nelle spese per l'assistenza sanitaria dei ricevitori e dei gerenti p. t. (art. 3 della legge 18 ottobre 1942, n. 1408 modificato dall'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591), lire 400.000.000.

Capitolo 79. Sussidi ai titolari ed ex-titolari di ricevitorie e loro famiglie, lire 2.000.000.

Capitolo 80. Versamento all'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici della quota di concorso nelle spese dell'Istituto medesimo da parte dell'Amministrazione poste e telegrafi (art. 24, lettera b) della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, modificato dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 maggio 1946, n. 591 e articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 settembre 1947, n. 1088 e dell'articolo 10 del decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 505), lire 48.750.000.

Capitolo 81. Versamento all'Istituto cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici della sovvenzione di cui all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1946, n. 622, lire 2.000.000.

Capitolo 82. Versamento all'Istituto di assistenza e previdenza per il personale delle ricevitorie postali e telegrafiche dell'aggio del 0,25 per cento spettante all'Amministrazione sull'importo delle marche, per le assicurazioni sociali somministrate alle ricevitorie ed alle agenzie da destinarsi a scopi previdenziali a favore del personale delle ricevitorie postali-telegrafiche (art. 5 legge 18 ottobre 1942, n. 1408), lire 10.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Capitolo 83. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali, postale e delle telecomunicazioni a Berna — Acquisto di pubblicazioni estere interessanti i servizi postale-telegrafico amministrativi internazionali — Acquisto di buoni risposta, lire 44.000.000.

Capitolo 84. Trasporto di agenti dei servizi postali e telegrafici sul tram e sulle ferrovie metropolitane (*Spese fisse*), lire 50.000.000.

Capitolo 85. Contributo a carico dell'Amministrazione quale datrice di lavoro, per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione e la tubercolosi (regi decreti nn. 3184 e 3185 del 30 dicembre 1923 e regi decreti-legge 27 ottobre 1927, n. 2055, convertito nella legge 20 maggio 1928, n. 1132 e 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1772, decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142 e regio decreto 20 maggio 1946, n. 369) — Contributo a carico dell'Amministrazione per l'assicurazione del personale sistemato con contratto a termine ai sensi dei regi decreti 6 gennaio 1927, n. 7, 15 agosto 1926, n. 1733 e 27 settembre 1928, n. 2226, lire 785.000.000.

Capitolo 86. Manutenzione, restauro, adattamento ed ampliamento dei fabbricati ad uso dell'Amministrazione — Impianti completi di illuminazione, riscaldamento, ventilazione, di suonerie elettriche, montacarichi ed altri impianti meccanici per il servizio postale e loro manutenzione — Pulizia generale dei fabbricati medesimi, spese per la gestione dei servizi dei bagni, spese di facchinaggio, custodia dei locali, sorveglianza e manutenzione degli ascensori e per le piccole urgenti riparazioni fuori della ordinaria manutenzione — Costruzione di casotti, cisterne e padiglioni in muratura o con altri sistemi, armadi per materiali ed utensili per guardafili, lire 310.000.000.

Capitolo 87. Spese per l'acquisto, l'esercizio, la manutenzione e la riparazione di automezzi adibiti ai servizi postali e telegrafici, lire 150.000.000.

Capitolo 88. Spese casuali, lire 536.000.

Capitolo 89. Contributo nelle spese dell'Istituto centrale di statistica (art. 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), lire 3.000.

Capitolo 90. Contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni (regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1603, convertito nella legge 25 gennaio

1934, n. 128 e decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82), lire 10.000.

Capitolo 91. Fitti di locali di proprietà privata (*Spese fisse*), lire 30.000.000.

Capitolo 92. Fitti per locali provvisori in circostanze straordinarie, lire 3.000.000.

Capitolo 93. Spese per la gestione delle case economiche da concedersi in affitto al personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e a quello dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici da rimborsare all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (art. 8 del regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2426), lire 15.000.000.

Capitolo 94. Spese per il funzionamento dell'Istituto sperimentale delle poste e delle telecomunicazioni, lire 500.000.

Capitolo 95. Spese per il funzionamento della Scuola superiore di telegrafia e telefonia (art. 11 del regio decreto 19 agosto 1923, n. 2483), lire 100.000.

Capitolo 96. Spese per l'acquisto del materiale occorrente per l'esercizio della pubblicità su stampati, stabili e cose dell'Amministrazione (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946, n. 622), lire 500.000.

Capitolo 97. Somma da iscrivere nella parte straordinaria del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'acquisto o la costruzione, l'adattamento e l'ampliamento di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, nonché per l'acquisto o la costruzione di case economiche per il personale, *per memoria*.

Capitolo 98. Versamento al Tesoro delle rate dovute all'Amministrazione postale-telegrafica dalla Italcable servizi cablografici, radiotelegrafici e radio-elettrici società per azioni per la cessione del Centro radio-telegrafico di Torrenova fornito dalla Germania in conto debiti di guerra (13^a delle 40 annualità), lire 230.000.

Capitolo 99. Versamento a costituzione del fondo di riserva per le spese impreviste a norma del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria*.

Capitolo 100. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, lire 258.000.

§ 2. *Avanzo di gestione*. — Capitolo 101. Avanzo della gestione da versare al Tesoro (art. 15 del regio decreto-legge 23 aprile 1925,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597), *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Sezione I. *Assegnazioni straordinarie*. — Capitolo 102. Assegnazione straordinaria per l'acquisto o per la costruzione di edifici ad uso dei servizi postali e telegrafici, per il loro arredamento, nonché per l'adattamento e l'ampliamento di quelli come sopra acquistati (legge 23 novembre 1939, n. 1840), *per memoria*.

Sezione II. *Assegnazioni straordinarie per la ricostruzione*. — Capitolo 103. Assegnazione straordinaria per i lavori di ricostruzione della rete telegrafica nonché per la riparazione e l'acquisto di apparati, macchinari vari, lire 620.000.000

Capitolo 104. Fornitura straordinaria di materiali ed utensili ad uso della posta, lire 130.000.000.

Capitolo 105. Assegnazione straordinaria per i lavori di ricostruzione e relativo rinnovamento tecnico degli edifici di proprietà statale adibiti ai servizi postali e telegrafici nonché delle case economiche dell'Amministrazione delle poste e telegrafi danneggiate a causa di eventi bellici, lire 453.000.000.

Capitolo 106. Assegnazione straordinaria per la costruzione, acquisto e riparazione di mezzi di trasporto, *per memoria*.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto della spesa.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Sezione I.:

§ 1. Stipendi, retribuzioni, compensi ed indennità varie al personale dei servizi postali e dei telegrafi, lire 22.440.004.000.

§ 2. Debito vitalizio, lire 2.444.500.000.

Sezione II. Stanziamenti propri dei servizi postali:

§ 1. Servizi postali, lire 7.277.190.000.

§ 2. Servizio dei risparmi, lire sessantasei milioni 240.000.

Sezione III. — Stanziamenti propri del servizio dei telegrafi, lire 2.189.254.300.

Sezione IV:

§ 1. Stanziamenti comuni ai servizi comuni ai servizi postali e telegrafici, lire dieci miliardi 954.002.000.

§ 2. Avanzo di gestione, nulla.

Totale del Titolo I — Spesa ordinaria, lire 45.371.190.300.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Sezione I. *Assegnazioni straordinarie*, nulla.

Sezione II. *Assegnazioni straordinarie per la ricostruzione*, lire 1.203.000.000,

Totale del Titolo II — Spesa straordinaria, lire 1.203.000.000.

Totale generale della spesa, lire quarantasei miliardi 574.190.300.

Titolo I. *Parte ordinaria*:

Entrate, lire 36.399.482.000.

Spese, lire 45.371.190.300.

Differenza, lire 8.971.708.300.

Titolo II. *Parte straordinaria*:

Entrate, lire 10.174.708.300.

Spese, lire 1.203.000.000.

Differenza, lire 8.971.708.300.

Titolo III. *Partite di giro*:

Entrate, nulla.

Spese, nulla.

Riassunto generale. — Entrate effettive ordinarie e straordinarie, lire 46.574.190.300.

Spese effettive ordinarie e straordinarie, lire 46.574.190.300.

Differenza, nulla.

Partite di giro.

Entrate straordinarie, nulla.

Spese straordinarie, nulla.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Sezione I. *Proventi dei servizi telefonici*. — Capitolo 1. Proventi del traffico telefonico interurbano ed internazionale, lire cinque miliardi 566.510.000.

Capitolo 1-bis Proventi delle soprattasse sulle conversazioni interurbane, lire duecentoventicinque milioni.

Capitolo 2. Proventi derivanti dall'affitto di linee telefoniche aeree ed in cavo, lire venti milioni.

Capitolo 3. Canoni per cessione di traffico interprovinciale alle Società concessionarie delle cinque zone telefoniche, lire 3.375.000.

Capitolo 4. Canoni dovuti dai concessionari di linee telefoniche private, lire 45.000.000.

Sezione II. *Proventi vari*. — Capitolo 5. Proventi della vendita dei beni immobili e dei materiali fuori uso provenienti dagli impianti telefonici, *per memoria*.

Capitolo 6. Proventi vari, lire 10.000.000.

Capitolo 7. Trattenute al personale per il contributo da esso dovuto per le assicurazioni di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, lire 13.500.000.

Capitolo 8. Proventi derivanti dalla compartecipazione sugli introiti lordi delle società telefoniche concessionarie di zona, lire 750.000.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Capitolo 9. Economie accertate nella gestione dei residui passivi e da versare al Tesoro ad integrazione dell'avanzo netto delle gestioni degli esercizi precedenti, *per memoria*.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Sezione I. *Annualità corrisposte dai concessionari telefonici*. — Capitolo 10. Pagamento da parte dei concessionari di zona delle annualità sul maggiore valore attribuito agli impianti telefonici e alle scorte cedute in base a convenzioni aggiuntive approvate con i regi decreti 3 marzo 1930, numeri 569, 570, 571 e 573 e 10 aprile 1930, n. 572 (4^a delle 10 annualità). Pagamento da parte dei concessionari di zona delle annualità del valore degli impianti ceduti, in base all'articolo 25 della convenzione principale, posteriormente al luglio 1925, lire 5.830.990.

Capitolo 11. Pagamento da parte dei concessionari di zona dell'affitto annuo dovuto per l'uso degli stabili di proprietà dello Stato, lire 5.000.000.

Sezione II. *Sovvenzioni da parte del Tesoro*. — Capitolo 12. Somministrazione da parte del Tesoro per la sistemazione ed il completamento delle linee telefoniche interurbane, gestite dallo Stato, mediante la costruzione di cavi sotterranei, e subacquee; l'ampliamento e la rinnovazione dei collegamenti (legge 30 maggio 1940, n. 693), lire 60.000.000.

Capitolo 13. *Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro per provvedere alla ricostruzione dei locali, edifici destinati ad uffici, a centrali interurbane ed a stazioni amplificatrici, distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, e per provvedere alla ricostruzione degli impianti tecnici della rete telefonica nazionale in cavi ed in linee aeree, delle centrali interurbane, delle stazioni amplificatrici e degli uffici distrutti o danneggiati, nonché al ripristino dei materiali e delle scorte asportati in seguito ad atti di guerra (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 gennaio 1947, n. 98), lire 2.850.000.000.*

Sezione III. *Assegnazione straordinaria da parte del Tesoro per collegamenti interurbani*. — Capitolo 14. Assegnazione straordinaria da parte del Tesoro per provvedere al concorso della metà delle spese dovuta dai comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per collegamenti interurbani (2^a rata — articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783), lire 175.000.000.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto dell'entrata.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. — Parte ordinaria:

Sezione I. — Proventi dei servizi telefonici, lire 5.859.885.000.

Sezione II. — Proventi vari, lire 773.500.000.

Totale del Titolo I., lire 6.633.385.000.

Titolo II. — Parte straordinaria:

Sezione I. — Annualità corrisposte dai concessionari telefonici, lire 10.830.990.

Sezione II. — Sovvenzioni da parte del Tesoro, lire 2.910.000.000.

Sezione III. — Sovvenzione straordinaria da parte del tesoro per collegamenti interurbani, lire 175.000.000.

Totale del Titolo II, lire 3.095.830.990.

Totale generale dell'entrata, lire 9 miliardi 729 milioni 215 mila novecentonovanta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli della spesa.

FABRIANI, *Segretario*. Legge:

Titolo I. *Parte ordinaria*. — Sezione I. — *Spese di personale*. — Capitolo 1. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, lire 368.000.000.

Capitolo 2. Compensi per lavori straordinari e per lavori a cottimo, lire 67.000.000.

Capitolo 3. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto, lire 10.000.000.

Capitolo 4. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto, lire 2.400.000.

Capitolo 5. Premi di interessamento alla regolarità del servizio (art. 10 dell'allegato 1 annesso al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725), lire 64.000.000.

Capitolo 5-bis. Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi finanziari anteriori a quello corrente relativo a premi di interessamento alla regolarità del servizio (art. 10 dell'allegato 1 annesso al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725), lire 18.000.000.

Capitolo 6. Indennità ai sensi del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, articolo 3, e dell'articolo 2 del regio decreto 3 gennaio 1925, n. 88; indennità per maneggio valori ed indennità di zone malariche, lire 500.000.

Capitolo 7. Premio al personale di commutazione per intensificazione del traffico (art. 4 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725). — Compensi al personale di commutazione avente conoscenza di lingue estere addetto alle linee internazionali ed al personale con mansioni di interprete-tradut-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

torè o abilitato al servizio tecnico con l'estero (art. 22 dell'allegato n. 1 al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725). — Compensi ad estranei all'Amministrazione per incarichi, studi e servizi speciali; gettoni di presenza a membri di commissioni, lire 29.800.000.

Capitolo 8. Sussidi al personale in attività di servizio e a quello cessato dal servizio, lire 1.200.000.

Capitolo 9. Rimborsi da farsi all'Amministrazione postale e telegrafica della spesa per le pensioni ordinarie al personale telefonico, lire 70.000.000.

Capitolo 10. Liquidazione d'indennità di licenziamento o di compensi congeneri eventualmente dovuti in base alle vigenti disposizioni al personale di ruolo e non di ruolo, cessato in conseguenza del passaggio dei telefoni alla industria privata o al personale dell'Azienda cessato dal servizio, lire 3.510.000.

Capitolo 10-bis. Versamento alla Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale delle quote di soprattassa interurbane dovute ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 134, lire 130.000.000.

Capitolo 11. Indennità per servizio di notte, lire 30.000.000.

Capitolo 12. Retribuzioni al personale diurnista ed al personale assunto a normale integrazione dell'organico con la forma del contratto a termine, lire 681.000.000.

Capitolo 13. Competenze al personale di altre Amministrazioni comandato presso la Azienda, lire 6.700.000.

Capitolo 14. Contributo a carico della Azienda e degli assicurati per assicurare il personale a stipendio e quello a paga giornaliera di cui all'articolo 10 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, ed il personale diurnista, in conformità delle norme contenute nei regi decreti 30 dicembre 1923, nn. 3158 e 3184, e relativi regolamenti, nonché del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, lire 70.000.000.

Capitolo 15. Contributo a carico dell'Azienda per indennità e rendite da corrispondere in caso di infortuni sul lavoro, lire 300.000.

Sezione II. § 1. *Spese di esercizio*. — Capitolo 16. Spese di ufficio: Acquisto e manutenzione di mobili e arredi — Aereazione, acqua, riscaldamento, campanelli elettrici, pulizia dei locali, retribuzione al personale addetto a bassi servizi — Acquisto di macchine da

scrivere e calcolatrici, di cancelleria, di stampati e di pubblicazioni — Rilegature, locomozione, postali, telegrafiche e telefoniche — Uniforme al personale subalterno e vestaglie al personale femminile, lire 115.000.000.

Capitolo 16-bis. Saldo di impegni riguardanti spese degli esercizi anteriori a quello corrente, relative a spese di ufficio — Acquisto e manutenzione di mobili e arredi — Aereazione, acqua, riscaldamento, campanelli elettrici, pulizia dei locali, retribuzione al personale addetto a bassi servizi — Acquisto di macchine da scrivere e calcolatrici, di cancelleria, di stampati e di pubblicazioni — Rilegature, locomozione, postali, telegrafiche e telefoniche — Uniforme al personale subalterno e vestaglie al personale femminile, lire 25.000.000.

Capitolo 17. Spese di adattamento e di manutenzione di locali destinati ad uffici a centrali interurbane, a stazioni amplificatrici, di manutenzione degli stabilimenti ceduti in uso alle società concessionarie di zona, lire 10.000.000.

Capitolo 18. Spese per visite medicofiscali, per visite su infortuni sul lavoro, per acquisto di materiale di pronto soccorso e medicinali vari, lire 1.500.000.

Capitolo 19. Rimborso per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti, lire 170.000.000.

Capitolo 19 bis. Saldo di impegni riguardanti spese di esercizi finanziari anteriori a quello corrente, relative a rimborso per lo scambio della corrispondenza telefonica e spese inerenti, lire 80.000.000.

Capitolo 20. Spese per la partecipazione dell'Italia ai Congressi internazionali ed alle Commissioni internazionali — Spese per missioni di studio all'estero, lire 3.000.000.

Capitolo 21. Abbuoni e rimborsi vari, lire 200.000.

Capitolo 22. Interessi sui mutui concessi alle provincie ai sensi del decreto-legge luogotenenziale del 9 febbraio 1919, n. 243, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, modificato dal regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2324, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, dal regolamento 29 febbraio 1920, n. 332 e dal regio decreto-legge 28 febbraio 1935, n. 167, convertito nella legge 13 giugno 1935, n. 1154, lire 1.000.000.

Capitolo 23. Spese di liti, lire 100.000.

Capitolo 24. Spese per fitto di locali di proprietà privata, lire 1.300.000.

Capitolo 25. Spese di manutenzione ordinaria della rete telefonica nazionale in cavi sotterranei — Spesa per manutenzione tecnica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

degli uffici telefonici gestiti direttamente dall'Azienda, delle stazioni amplificatrici, di alta frequenza e radiotelefoniche, spese di spostamento e di protezione dei circuiti interurbani, acquisto e riparazione di apparecchi, materiali, macchine, attrezzi, utensili; acquisto e manutenzione di mobilio tecnico — Spese di trasporto e di dogana — Arredamento dell'officina di riparazione — Fornitura di camiciotti al personale meccanico — Energia elettrica per impianti tecnici — Mano d'opera sussidiaria — Locomozione — Indennità e spese per danni — Acquisto di apparecchi per esperimenti — Impianti telefonici di servizio — Servitù di appoggio, lire 675.000.000.

Capitolo 26. Annualità di rimborso senza interessi delle anticipazioni di comuni e di altri enti per costruzioni telefoniche ai sensi dell'articolo 29 Testo unico di legge sui telefoni, modificato con legge 1° luglio 1906, n. 302, per memoria.

Capitolo 27. Spesa di manutenzione straordinaria della rete telefonica nazionale in cavi sotterranei, lire 3.000.000.

Capitolo 28. Rimborso all'Amministrazione postale-telegrafica delle spese di manutenzione delle linee telefoniche interurbane, appoggiate su palificazione telegrafica — Rimborso ai concessionari delle spese di manutenzione delle linee interurbane appoggiate su palificazione di proprietà sociale — Affitto circuiti canalizzazione ed impianti vari di proprietà sociale, prestazioni varie delle società concessionarie di zona, inerenti all'esercizio tecnico degli impianti dello Stato — Rimborso all'Amministrazione postale e telegrafica ed alle società concessionarie delle spese relative all'impianto e manutenzione delle centrali telefoniche sussidiarie, lire 216.000.000.

Capitolo 29. Spese casuali, lire 60.000.

Capitolo 30. Spese per l'esercizio, da parte dei concessionari, di uffici e di linee interurbane di proprietà dell'Azienda. Rimborsi agli stessi concessionari per prestazioni di opera, in conseguenza della unificazione dei servizi in taluni uffici interurbani gestiti direttamente dall'Azienda, lire 80.000.000.

Capitolo 31. Spese per acquisto di impianti sociali in conseguenza di revoca, riscatto, rinuncia e scadenza delle concessioni (art. 2 delle convenzioni speciali), lire 200.000.

Capitolo 32. Annualità dovuta allo Stato per ammortamento ed interessi sulle somme somministrate per spese straordinarie di carattere patrimoniale, lire 1.154.493.445.

Capitolo 33. Versamento al Tesoro delle somme dal medesimo anticipatamente rim-

borsate alla Cassa depositi e prestiti per le anticipazioni della stessa concesse in base alla legge 20 marzo 1923, n. 253, per lavori da eseguire per i servizi telefonici dello Stato (33^a annualità di rimborso), lire 2.893.200.

Capitolo 34. Imposta erariale e comunale, sovrimposta comunale e provinciale sui fabbricati di proprietà dell'Azienda, lire 600.000.

Capitolo 35. Versamento del 10 per cento dell'avanzo per la costituzione del fondo di riserva, lire 140.162.835.

§ II. *Avanzo di gestione*. — Capitolo 36. Versamento al Tesoro dell'avanzo netto dell'esercizio, lire 2.405.465.520.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Sezione I. *Spese diverse*. — Capitolo 37. Spesa per lavori di sistemazione e di completamento delle linee telefoniche interurbane gestite dallo Stato mediante la costruzione di cavi sotterranei e relativi manufatti e per l'ampliamento e la rinnovazione dei collegamenti — Spesa per l'ampliamento della rete nazionale in cavi sotterranei (legge 30 maggio 1940, n. 693), lire 55.000.000.

Capitolo 38. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale dell'Azienda. Competenze, indennità di trasferimenti e rimborso spese di trasporto al personale avventizio ed a quello di altre Amministrazioni nell'interesse dei lavori straordinari di sistemazione e di completamento delle linee telefoniche interurbane gestite dallo Stato (legge 30 maggio 1940, n. 693), lire 5.000.000.

Capitolo 39. Versamento al Tesoro da parte dei concessionari di zona dei canoni di affitto per l'uso degli stabili demaniali, nonché delle annualità dovute dai concessionari di zona per il pagamento del maggiore valore degli impianti telefonici e delle scorte cedute in base a convenzioni aggiuntive approvate con i regi decreti 3 marzo 1930, n. 573 e 10 aprile 1930, n. 572, lire 10.830.990.

Sezione II. *Spese per la ricostruzione*. — Capitolo 40. Spese per la ricostruzione di locali ed edifici destinati ad uffici, centrali interurbane a stazioni amplificatrici distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, lire 540.000.000.

Capitolo 41. Spesa per forniture e prestazioni per la ricostruzione degli impianti tecnici della rete telefonica in cavi ed in linee aeree, delle centrali interurbane, delle stazioni amplificatrici e degli uffici distrutti o danneggiati e dei materiali asportati in seguito ad atti di guerra, lire 2.300.000.000.

Capitolo 42. Indennità di missione, rimborso spese di trasporto e competenze al per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

sonale dell'Azienda e di altre Amministrazioni che si reca in missione nell'interesse dei lavori straordinari di ricostruzione degli impianti tecnici e degli uffici distrutti o danneggiati in seguito ad atti di guerra, lire 10.000.000.

Sezione III. *Concorso per collegamenti interurbani*. — Capitolo 43. Concorso in ragione della metà delle spese dovute dai comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per collegamenti interurbani 2^a rata (art. 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783), lire 175.000.000.

PRESIDENTE. Al capitolo 43 ha chiesto di parlare l'onorevole Artale. Ne ha facoltà.

ARTALE. Io avevo presentato su questo specifico punto dell'attuazione del decreto del giugno 1947 un'interrogazione all'onorevole Ministro, specialmente per quanto riguardava l'attuazione stessa in Sicilia, perché moltissimi comuni avevano adempiuto alle condizioni volute dalla legge, cioè avevano fatto la domanda nel termine che il decreto prescriveva, e nonostante tutte le assicurazioni avute dal Ministero competente, non avevano ancora visto soddisfatte quelle loro legittime aspettative di avere attuato l'impianto del telefono.

Stamane il Ministro ci dice che il decreto 30 giugno 1947 non è operativo e si sta approntando un nuovo disegno di legge sia per costringere le società concessionarie ad attuare quegli impianti, sia anche per allargare i termini per quei comuni che non ne avevano fatta tempestiva domanda.

Non c'è dubbio che l'intenzione è lodevolissima, ma non vorrei che, per affrontare il problema in via più generale, si rischi di non risolverlo neanche parzialmente, perché le informazioni date dal Ministero chiarivano che i 350 milioni stanziati nel decreto 30 giugno 1947 erano appena sufficienti a coprire le spese per i contributi di quei comuni che avevano fatta tempestiva domanda e che avevano osservato le condizioni della legge.

È naturale che, allargandosi il termine, si precipitino tutti gli altri comuni a fare la domanda e si rischia, quindi, di non avere più nel bilancio i fondi necessari per affrontare il problema.

Ora, non v'è dubbio che se si dovesse ricorrere ad un criterio sostitutivo di perequazione, noi andremmo incontro ad una ingiustizia nei confronti di quei comuni che ave-

vano osservato le condizioni volute della legge del 30 giugno 1947.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Avranno il diritto della priorità. Mi pare che sia logico.

ARTALE. Volevo solo questa assicurazione. Se mi dice che quei comuni avranno il diritto della priorità, non ho bisogno di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto della spesa.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Riassunto della spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Sezione I. Spese di personale, lire 1.552.410.000.

Sezione II:

§ 1. Spese di esercizio, lire 2.679.509.480.

§ 2. Avanzo di gestione, lire due miliardi 401.465.580.

Totale del Titolo I. — Parte ordinaria, lire 6.633.385.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Sezione I. — Spese diverse, lire 70.830.990.

Sezione II. — Spese per la ricostruzione, lire 2.850.000.000.

Sezione III. — Concorso per collegamenti interurbani, lire 175.000.000.

Totale del Titolo II — Parte straordinaria, lire 3.095.830.990.

Totale generale della spesa, lire nove miliardi 729.215.990.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha presentato il seguente emendamento:

« Al Titolo II, *Parte straordinaria (nota di variazioni)*, *Appendice n. 2*, aggiungere:

« SEZIONE IV. — Sovvenzione straordinaria da parte del Tesoro per ricostituzione dei collegamenti interurbani distrutti da eventi bellici, lire 50.000.000 ».

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione.

BETTINOTTI, *Relatore*. Questa è una di quelle proposte a cui virtualmente è difficile rispondere di no. Sono 50 milioni; potrebbero essere cento e potrebbero essere centocinquanta. Sarebbero sempre necessari. Tuttavia, bisogna non staccarsi da un criterio realistico, ed il criterio realistico è rappresentato da questo dato di fatto: che abbiamo approvato il bilancio del Tesoro, il quale, come si sa, è immutabile nelle sue varie impostazioni.

Esiste tuttavia nel bilancio del Tesoro una impostazione di due decine di miliardi per miglioramenti tecnici, per attrezzature per servizi pubblici, per servizi di aziende private, e quindi mi pare che, a titolo di racco-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

mandazione, si potrebbe trasferire il voto che è implicito in questo emendamento, in sede di possibilità del Tesoro, raccomandandone l'accoglimento al Ministro competente.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Ministro?

JERVOLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi associo pienamente a quanto ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Monticelli, lei accetta?

MONTICELLI. Sì, accetto che l'emendamento sia accolto come raccomandazione. Desidero però fare una piccola aggiunta.

Io non mi nascondevo le difficoltà dal punto di vista formale e costituzionale sulla possibilità di accettazione del mio emendamento, ma poiché è già il terzo anno che io con tre interrogazioni sto battendomi perché si riconosca la necessità di provvedere affinché le comunicazioni telefoniche siano ripristinate in quei comuni e relative frazioni dove gli eventi bellici le hanno interrotte, speravo che questa volta la risposta sarebbe stata un po' diversa. Tutte le volte che ho presentato queste interrogazioni, a distanza di anni, malgrado i Ministri fossero cambiati, la risposta è stata sempre la stessa.

Poiché il codice postale stabilisce che la spesa di impianto deve gravare per metà a carico delle aziende concessionarie e per l'altra metà a carico dei comuni, e poiché i bilanci dei comuni sono nella quasi totalità deficitari, ci troviamo molte volte dinanzi a frazioni e comuni che non possono comunicare tra loro, e la situazione si aggrava maggiormente quando, come in alcuni paesi della mia provincia di Grosseto, vi sono delle frazioni come quelle del Comune di Sorano che non hanno neppure strade. Occorrono ore ed ore di percorso fatto su strade mulattiere per arrivare in queste frazioni ed è facile d'altra parte comprendere che ragioni sanitarie, ragioni di ordine pubblico e di pronto soccorso rendono indispensabili per lo meno le comunicazioni telefoniche, onde poter unire queste frazioni al capoluogo.

Da quanto ha esposto nella sua relazione l'onorevole Ministro, è chiaro che non poteva avere favorevole accoglimento la mia proposta, ma sono lieto che il mio emendamento venga accolto come raccomandazione.

Vorrei, tuttavia, aggiungere che non sono perfettamente convinto dell'esattezza giuridica delle ragioni da lui addotte, e soprattutto delle risposte che sono state date alle mie precedenti interrogazioni dai vari Ministri che si sono succeduti al Ministero delle poste

e telecomunicazioni. Se è vero infatti che il codice postale stabilisce che le spese di impianto devono far carico per metà alle società concessionarie e per metà ai comuni, è anche vero che ciò va riferito ai nuovi impianti e non alle ricostruzioni in seguito ai danni subiti per eventi bellici.

Devo aggiungere che poiché questi impianti, una volta che sono stati costruiti anche col concorso dei comuni, diventano di proprietà esclusiva dell'azienda concessionaria, non riesco a convincermi come alla ricostruzione di un bene divenuto di proprietà di una azienda concessionaria, possa essere chiamato a concorrere un comune che nessun diritto di proprietà ha sull'impianto.

E poiché l'Avvocatura generale dello Stato ha dato un suo parere preciso in proposito, e cioè che soltanto le aziende concessionarie devono sobbarcarsi alle spese di ripristino degli impianti telefonici interrotti, mi auguro che il problema, che ha un'importanza sociale e pubblica, evidente, possa essere nel più breve tempo risolto.

PRESIDENTE. Si prosegua nella lettura del riassunto per titoli.

FABRIANI, Segretario, legge:

Titolo I. Parte ordinaria:

Entrate, lire 6.633.385.000.

Spese, lire 6.633.385.000.

Titolo II. Parte straordinaria:

Entrate, lire 3.095.830.990.

Spese, lire 3.095.830.990.

Riassunto generale:

Entrate ordinarie e straordinarie, lire 9.729.215.990.

Spese ordinarie e straordinarie, lire 9.729.215.990.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, sui quali non è stato presentato alcun emendamento.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dello stato di previsione annesso al presente decreto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, Segretario, legge:

« L'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità dello stato di previsione allegato al presente decreto (Appendice n. 1)».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'Amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità dello stato di previsione allegato al presente decreto (Appendice n. 2) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Lo stato di previsione sarà votato a scrutinio segreto in una delle prime sedute della prossima settimana.

Annuncio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa del deputato Giavi e di altri per la istituzione del Commissariato generale per l'emigrazione.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Commissione competente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1948-49. (6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1948-1949.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Monticelli. Ne ha facoltà.

MONTICELLI. Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'Africa italiana si differenzia da tutti gli altri, perché, mentre da una parte è prevista una spesa di circa

3 miliardi, noi non abbiamo dall'altra parte una corrispondente attività, e la ragione è dovuta al fatto, che non abbiamo allo stato presente Colonie.

Io mi limiterò a due rilievi: uno tecnico e uno politico. Dal punto di vista tecnico osservo che la situazione del personale dipendente dal Ministero dell'Africa italiana non è confortante, perché circa 9.000 unità sono quelle che gravano sul bilancio, e di queste soltanto poco più di mille sono attualmente in servizio al Ministero dell'Africa italiana. Vi sono oltre cinquemila dipendenti che sono distaccati presso altri Ministeri e purtroppo i relativi stipendi e assegni sono a carico del Ministero dell'Africa italiana. Io non sono convinto della esattezza di impostazione di questa voce del bilancio, e vorrei richiamare tutta la vigile attenzione dell'onorevole Brusasca su questo problema, in modo da non far ricadere sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana il peso degli stipendi e assegni dei funzionari che sono stati distaccati presso le altre Amministrazioni.

Ancora, dal punto di vista tecnico io vorrei notare, che le spese per l'assistenza ai nostri connazionali residenti nell'Africa italiana e per il collocamento in Italia dei profughi, sono state ridotte dagli 800 milioni, previsti nell'esercizio finanziario 1947-48, a 350 milioni; e, poi in sede di variazione dello stato di previsione sono stati aumentati altri 80 milioni.

Si tratta perciò nel complesso, di una riduzione di 370 milioni in confronto dell'anno finanziario 1947-48. Ora, non credo che questa riduzione possa consentire una assistenza completa ai connazionali residenti nell'Africa e, d'altra parte, se economia è necessario fare, io non credo che proprio questi risparmi debbano essere fatti in questo particolare settore, il cui alto significato di solidarietà per tutti i nostri fratelli non può sfuggire agli onorevoli colleghi.

Vengo al rilievo politico. Al di fuori di ogni più sofisticato dubbio, noi dobbiamo superare la vecchia mentalità coloniale di 30 anni fa. Oggi noi dobbiamo adattarci alle nuove esigenze che sono state create dalla guerra e dalla situazione internazionale, per cui non si può più parlare di interessi politici o di interessi militari, ma si deve parlare esclusivamente di interessi commerciali e di interessi di scambio.

I problemi coloniali non sono più problemi che devono essere esaminati da quel punto di vista che per vent'anni è stato l'unico punto di partenza e di arrivo, ma devono essere studiati sotto l'aspetto finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

ziario e sociale di una nuova politica coloniale che occorre seguire. E questo concetto non si adatta soltanto alla nostra situazione, ma investe anche problemi — problemi gravi — per altri Paesi e per altri imperi coloniali.

Noi dobbiamo affidarci alla collaborazione internazionale a nome della nostra millenaria civiltà, e dobbiamo far sì che l'Italia ritorni in Africa senza sogni imperialistici o di conquiste, né per controllare porti o aeroporti, ma soltanto in base a un mandato fiduciario che deve provenire da una investitura internazionale.

Noi abbiamo dimostrato la nostra capacità democratica in varie occasioni. È inutile ricordare la grande prova di maturità che in questo campo abbiamo dato in occasione delle elezioni del 2 giugno, quando siamo stati capaci di passare da un regime all'altro nella più perfetta legalità. Abbiamo anche dimostrato, attraverso cinquant'anni di lavoro, quale possa essere la nostra capacità nel campo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

E mi sia consentito di aprire una breve parentesi proprio a proposito della nostra capacità commerciale, per ricordare più a me che a voi, che cosa abbiamo saputo fare gli italiani in Somalia e quale sia stata la situazione della Somalia prima e dopo l'occupazione inglese. Prima del 1922, il commercio era impostato esclusivamente sull'esportazione dei prodotti del suolo, di animali e prodotti animali, e sulla importazione di prodotti che dovevano essere destinati al consumo locale. Tutto il commercio era caratterizzato da una tipica forma, che era quella dello scambio merci. Lunghe carovane di cammelli percorrevano il Sud con carichi di granaglie, di pelli, di semi oleosi, carovane che si snodavano sotto il caldo sole equatoriale verso i principali centri di Mogadiscio, Merka e Chisimale, e tornavano cariche di the, di tessuti e di zucchero. Al Nord, invece, carovane cariche di biblico incenso e di pelli, arrivavano alla costa, si rifornivano di granaglie, caffè, the e zucchero e tornavano indietro ai centri della costa. Salpavano i piccoli sambuchi sui quali prendevano posto i proprietari e i nacuda dei sambuchi insieme alle loro mercanzie e andavano verso Aden per vendere incenso e madreperla, verso Zanzibar, per vendere sale, e pescecane, verso Mukalla per vendere legna da ardere e burro.

E tutto questo sotto forma di baratto fino al 1922. Poi si iniziò la nostra colonizza-

zione e nuovi mercati si aprirono: il Giappone stipulò con noi Trattati commerciali per l'acquisto del sale, e sorse in Brawa una industria creata da Giovanni Camogli, per la concia delle pelli. Poi l'industria saccarifera che poté, attraverso la S. A. I. S., raggiungere un primato di indiscutibile valore; poi la costruzione di una ferrovia lunga 113 chilometri che transitava per Afgor, ed il traffico sotto forma di baratto venne sostituito da un normale commercio a base monetaria. Le ditte italiane da 60 salirono a 900; la flottiglia dei sambuchi fu portata da 200 a 400 unità, e vi fu un intervento statale per venire incontro a questi proprietari e per facilitare ed incrementare la costruzione di questi sambuchi.

Dopo l'occupazione inglese ed anche oggi, la situazione commerciale è completamente differente. Io non ripeterò che le strade furono quasi tutte abbandonate senza manutenzione, che i porti della Somalia hanno subito la stessa sorte delle strade, che la ferrovia che univa Mogadiscio con Villabruzzi è stata completamente asportata, che le nostre ditte commerciali sono state costrette a recarsi nell'interno e molte sono state evacuate nello stesso Kenia. Ricorderò solo che oggi i baratti sono ritornati ad essere il sistema commerciale di scambio usuale e la garanzia che in queste operazioni di baratto viene data e rappresentata dall'appartenenza del commerciante e del consumatore alla stessa cabila.

I sambuchi sono ritornati ad essere i soli sistemi preziosissimi e si soli mezzi di comunicazione di trent'anni fa, ma anche essi si vanno assottigliando giorno per giorno, per mancanza di quell'intervento statale, che era stato l'incentivo a costruire tali mezzi di comunicazione. Non si parla più di esportazione di prodotti della nostra industria somala, perchè questa industria è scomparsa, ed è stata sostituita dal piccolo artigianato e da piccole industrie locali che servono esclusivamente per i bisogni locali. Ad eccezione forse dell'incenso, delle pelli, oggi, le esportazioni sono inferiori a quelle che furono registrate nel lontano 1923.

Ho voluto aprire e chiudere questa parentesi per ricordare cosa hanno saputo fare i nostri valorosi, silenziosi, tenaci e laboriosi fratelli in terra d'Africa, e per dimostrare come occorra insistere da parte del Governo con ogni impegno perchè il mandato fiduciario sia a noi affidato su queste terre, dove abbiamo già dato dimostrazione concreta ed evidente delle nostre capacità.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Noi dobbiamo essere chiamati a partecipare all'opera comune per i prossimi decenni; e, come ben disse il Ministro Sforza, « questa è un'opera che può e deve unire i Paesi europei anziché dividerli » Abbiamo diritto di partecipare a quest'opera comune, anche per un'altra ragione: noi abbiamo in Italia 200 mila lavoratori rimpatriati dall'Africa, che costano all'Italia somme non indifferenti. Basta esaminare il bilancio dell'Africa per vedere quanti milioni occorrono per dare una assistenza che, pure, non è sufficiente a venire incontro a tutte le necessità.

Ebbene, risolviamo questo problema anche sotto questo punto di vista: abbandoniamo, sì, ogni nostalgia imperiale e qualsiasi forma di sentimento che oggi sarebbe comunque fuori luogo, ma dobbiamo insistere sulle ragioni economiche, sociali ed umane che noi possiamo vantare per ottenere il nostro ritorno in quei territori.

Noi dobbiamo dar lavoro a questi 200 mila lavoratori che la guerra ci ha restituito: è un problema di emigrazione anche questo. La verità amara è che noi cerchiamo troppe volte soluzioni impossibili: la verità è che noi conduciamo sempre una lotta per far emigrare poche migliaia di lavoratori in terre o in Paesi che sono poco accoglienti e, invece, trascuriamo l'Africa. Gli italiani hanno dimostrato un grande interesse per Paesi lontanissimi che offrono scarse possibilità commerciali e di occupazione di mano d'opera, e pochi conoscono e pochi sanno dell'Africa. Forse si teme che parlando di Africa, si possa oggi essere tacciati di fascismo.

Non è vero: oggi l'Africa è un fatto economico e un fatto sociale. Allora, al tempo del fascismo, dei sogni e delle chimere imperiali si trattava di equilibrio di forza, si trattava di compensi politici; oggi si tratta di lavoro di capitale, di produzione, di bonifica sociale. Si tratta di recuperare e far rifiorire i resti di tutti i nostri miliardi spesi nelle strisce litoranee; si tratta di incoraggiare il capitale in letargo a proliferare nelle zone non ancora sconvolte dalle vanghe dei nostri pionieri; si tratta di equilibrare lo stato demografico con il recupero di spazi, anche se non sono opulenti; e, infine, si tratta di dar lavoro a migliaia e migliaia di braccia inerti, associandole a nuove forme pacifiche di sicuro rendimento.

Vi sono ostacoli di carattere politico? Purtroppo sì. Ma io spero, sono sicuro, che nulla sarà tralasciato dal Governo per raggiungere questo grande scopo.

Si dice che una delle difficoltà per la Cirenaica sia il fatto che l'Inghilterra ha promesso

ad altri cose non sue. Sapendo che i maomettani potrebbero essere pericolosi l'Inghilterra ha rilasciato un formale impegno ai Senussi. Ma è facile osservare che quello dei Senussi non è uno Stato sovrano e, del resto, i Senussi hanno giurisdizione soltanto in una piccola parte, e molto limitata, del territorio della Cirenaica. Non siamo forse stati noi a dimostrare alla Senussia la nostra simpatia nel lontano 1920, quando le accordammo una quasi sovranità su alcune oasi?

Non credo che il nostro mandato fiduciario possa essere di ostacolo al mantenimento delle promesse fatte dall'Inghilterra ai Senussi; ma credo che sia possibile studiare una forma di coabitazione e di collaborazione. Se i Senussi aspirano alla loro indipendenza, credono forse che sarà più facile ottenerla dall'Inghilterra che dall'Italia?

E nella Somalia non è forse la Conferenza della Somalia che raccoglie varie associazioni, cabile, capi e santoni e che ha oggi ben 700 mila iscritti su un milione di abitanti, che si contrappone alla Lega dei giovani somali, notoriamente filobritannica, composta di commercianti che non vogliono essere molestati, d'impiegati nell'amministrazione britannica, di paurosi e di politicanti di professione?

Non è vero, forse, che questa Conferenza della Somalia si contrappone alla Lega dei giovani somali per appoggiare il movimento filoitaliano e per auspicare il nostro mandato fiduciario in Somalia, perché sa che solo dopo un mandato fiduciario nostro in Somalia, la regione potrà avviarsi all'autogoverno?

Io ho grande fiducia nel senso politico dell'onorevole Sottosegretario agli esteri e mi auguro che queste mie modestissime considerazioni siano da lui apprezzate come il contributo di un italiano che crede nella cooperazione internazionale e che crede in questa nostra opera di affermazione di civiltà e di lavoro in terra d'Africa.

Onorevole Brusasca, la linea politica seguita dal Governo italiano trova il consenso della grande maggioranza di questa Camera. Non è questo soltanto un sogno, non è questa soltanto un'aspirazione di pochi profughi o degli ambienti governativi; è questo un desiderio e una speranza di tutti gli italiani, e nulla è più bello che nutrire la certezza del nostro ritorno in Africa con la serenità e la pazienza di chi sa di avere la giustizia dalla sua parte, derivata dal sacrificio, dal sangue e dal lavoro di tanti nostri fratelli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

LUPIS. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario! La situazione politica, al momento presente, dei nostri territori d'Africa ha già formato oggetto di trattazione, nei due rami del Parlamento, in sede di discussione sul bilancio di previsione del Ministero degli Affari Esteri. Non è quindi il caso di dovervi ritornare nei particolari.

Dirò solo che la nuova formula usata dal Ministro degli esteri, che « a tutt'oggi nulla è ancora perduto », non può essere considerata soddisfacente e tranquillizzante, perché non trova base in alcun atto o fatto positivamente concreto, avendo carattere piuttosto fatalistico che diplomatico o politico.

Da essa infatti chiaramente si deduce che noi, purtroppo, siamo tagliati fuori dal gioco delle grandi potenze al cui giudizio ed al cui arbitrio — se vogliamo — rimane la soluzione di un problema che, può dirsi, interessa in modo vitale gli italiani tutti. Ciò tuttavia, non deve farci perdere di vista la meta ch'io ritengo non solo, non secondaria, ma addirittura principale del ritorno del nostro lavoro in Africa, quale che possa essere l'assetto definitivo che verrà riconosciuto a quei territori.

Noi dobbiamo instancabilmente batterci perché i lavoratori italiani possano avere la possibilità di tornare in quelle terre da cui la furia della guerra li ha strappati. Se in questo intento riusciremo, noi avremo già ottenuto qualche cosa di positivo, anche perché sarà conferma che il lavoro italiano in Africa costituisce un elemento indispensabile per la valorizzazione, il potenziamento e la rapida ascesa di tutto quel continente.

Nessuno può pensare di estraniare gli italiani da quei formidabili compiti che laggiù attendono la civiltà europea.

E, se da un lato ho appreso con compiacimento l'azione in corso per il ritorno, nelle more di ogni decisione, dei nostri coloni, debbo tuttavia far presente che tuttora il flusso di coloro che rimpatriano — coloni compresi — è notevole, e determinato dall'ambiente progressivamente difficile che in quei territori hanno creato le amministrazioni militari inglesi, seguendo, è ovvio, preordinate direttive. Ambiente che non accenna affatto a distendersi, ma anzi sembra inasprirsi ogni volta che si è vicini alla soluzione del problema delle nostre colonie. È bene quindi che il Governo, a conoscenza di ogni elemento, esamini la situazione per quella che è, onde non sollevare per i profughi d'Africa, specialmente nella categoria dei coloni, speranze che

potrebbero tramutarsi in nuove e più amare delusioni.

Questo mi porta ad accennare al problema dei profughi. Di essi si occupava inizialmente il Ministero della post-bellica, e l'attribuzione di competenza appariva corretta, in quanto la situazione, almeno al principio, non era l'attuale. Ma allo scioglimento di quel Dicastero ed a situazione, almeno per questo settore chiarificata, non mi sembra siasi rettammente agito con l'attribuire la competenza al Dicastero degli Interni.

Sarebbe stato e sarebbe ancor meglio che dei profughi d'Africa si occupasse il Ministero dell'Africa Italiana, il quale, oltre a disporre del personale sufficiente, ha, dirò così, lo spirito, l'animo, la comprensione e più che altro la conoscenza del problema relativo.

Tale soluzione fu, a suo tempo, da me studiata e proposta e per vero, a quell'epoca il Presidente del Consiglio non apparve ad essa contrario.

A riprova del mio asserto aggiungo che, su mia iniziativa, vennero costituite le Sezioni staccate del Ministero Africa italiana nei capoluoghi di provincia dove maggiore è il numero dei profughi. E ciò sia detto senza nulla togliere al tecnicismo del Ministero e dei funzionari che attualmente si occupano della materia.

Tra i reduci d'Africa esiste un affiatamento pressoché naturale, determinato da un complesso di elementi che li rende quasi fratelli. La comune sorte avversa non ha fatto che rinforzare questi legami.

Si pensi che gli italiani d'Africa ritengono, e a giusta ragione, quei territori come vera e propria Patria perché là i nuclei familiari hanno trascorso anche più di una generazione, hanno lavorato, sofferto e realizzato.

Ciò è vero soprattutto per i più giovani, pei quali il trovarsi sul territorio metropolitano fa sorgere problemi di adattamento non sempre piani e risolvibili.

Da questo elemento psicologico non si può prescindere nella trattazione di qualsivoglia specifico problema.

A favore dei profughi sono stati emanati, anche di recente, vari provvedimenti, che tuttavia non possono, è ovvio, risolvere *in toto* la loro posizione.

Ora poiché la soluzione del nostro problema coloniale tende ancora a procrastinarsi (si parla di un altro anno di attesa), il Governo deve ottenere effettivamente, come ha affermato per tramite del Ministro degli esteri, un ritorno preventivo dei nostri lavoratori perché, altrimenti, ritengo sarebbe più lo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

gico, umano e pratico pensare ad una diversa, ma definitiva soluzione del problema.

Accenno con ciò alla possibilità di accordare — sul serio — ai coloni d'Africa che lo vogliano, un diritto di prelazione sui movimenti migratori in corso e sui futuri.

L'inerzia e l'attesa nuocciono alle qualità professionali. Né dobbiamo scartare *a priori*, che per l'Africa già italiana, possa venire adottata una formula a noi di estremo sfavore, specie pensando che a causa della propaganda che colà si svolge, il rientro dei coloni viene presentato, in alcune zone, non certo in buona fede, come un fatto politico invece che economico.

Pensi quindi il Governo e si preoccupi per ogni possibile eventualità, anche la meno favorevole, onde l'attesa di tanti onesti e valorosi lavoratori non risulti in definitiva vana.

È quindi da esaminare quali, fra di essi, possano inserirsi nel ciclo produttivo del Paese, non ritenendo di attendere più oltre una soluzione che appare incerta e comunque dilazionata nel tempo. A codeste persone, in luogo di un sussidio che in pratica nulla risolve, si dia una definitiva liquidazione forfetaria affinché possano intraprendere, in Patria, una nuova e definitiva attività.

Anche oggi questo è previsto dalla legge, ma in una forma talmente irrisoria (13 mila e 500 lire) che non dà alcuna possibilità a chi lo voglia, di realizzare le proprie aspirazioni di lavoro.

Si provveda in modo adeguato. In definitiva ne avrà vantaggio lo stesso bilancio dello Stato, sollevato da oneri assistenziali a carattere continuativo.

Un'altra questione di cui mi preme far cenno è quella del personale.

Le unità dipendenti dal Ministero dell'Africa italiana, secondo i calcoli del relatore onorevole Arcangeli, sarebbero 8176. Di esse un migliaio circa sono in servizio al Ministero; circa 5 mila distaccate presso altre amministrazioni; 1300 sono tuttora in Africa e 874 in aspettativa o in licenza.

Devesi provvedere alla sistemazione definitiva, decorosa e proficua per l'Amministrazione, di tale massa di lavoratori.

È ovvio che anche nella più favorevole delle ipotesi (assegnazione in mandato fiduciario di tutti e quattro i territori africani) il personale da inviare oltre mare sarebbe limitatissimo per la sostanziale, differente impostazione del sistema di Amministrazione.

Ciò, ho detto, nella migliore delle ipotesi. Si pensi cosa avverrebbe in una soluzione differente e meno favorevole.

In ogni caso occorre ridurre. Non si può certo pensare di mandare a casa elementi che dalla guerra hanno avuto i danni maggiori rispetto ai dipendenti di ogni altra Amministrazione dello Stato.

Il Ministero dell'Africa italiana ha l'onore di annoverare nelle sue file numerosi dipendenti caduti in combattimento, quali funzionari civili; numerosissimi feriti; ingentissimo il numero degli internati, in molti casi con le loro famiglie, donne e fanciulli compresi.

Alcuni funzionari insigniti di decorazioni al valor militare, taluni della massima onorificenza (credo vi siano due o tre medaglie d'oro). Tutti, ripeto, nella loro veste di funzionari civili.

Non posso non ricordare in questa mia breve rassegna, il dottor Bitossi, impiccato da bande di ribelli, ed il Vice Governatore Francesco San Marco deceduto in campo di concentramento dopo aver assolto, fino all'ultimo il suo alto e pericoloso compito in Tripoli evacuata dalle truppe italiane.

Il Governo non può disinteressarsi di quanti hanno servito l'Italia, col rischio della propria vita e delle proprie famiglie, in Africa.

È stato di recente emanato un provvedimento legislativo in base al quale i dipendenti del Ministero dell'Africa possono passare ad altre amministrazioni dello Stato col proprio o con un grado inferiore.

Tale provvedimento è stato applicato normalmente da alcune amministrazioni, mentre altre, con la giustificazione della situazione ruoli, hanno tolto financo due gradi ai provenienti dal Ministero dell'Africa italiana, e parlo, perché non ci siano equivoci, del Ministero degli esteri. Si applica il criterio — aggravandolo — secondo il quale al tempo dell'unione del regno delle Due Sicilie al regno d'Italia, gli ufficiali borbonici per passare all'esercito piemontese dovevano rinunciare ad un grado! Si pensi che alla fine della prima guerra mondiale i dipendenti dell'Amministrazione Austro-Ungarica vennero convenientemente sistemati, con ruoli appositi, nell'Amministrazione italiana.

Ora, col provvedimento emanato, invece di un positivo riconoscimento, ai dipendenti dell'Africa italiana viene riservato un trattamento di grave sfavore e danno.

Al danno cioè, si aggiungono anche le beffe.

Questo non può e non deve avvenire. Mi rivolgo senza distinzione a tutti i componenti del Governo perché questa situazione sia esaminata obiettivamente al fine di non aggravare la posizione di persone che in Africa

hanno tutto dato e finora non hanno trovato il debito riconoscimento.

Essi hanno diritto ad avere un tale riconoscimento e nessuno, penso, può onestamente negarlo.

Un altro punto mi preme illustrare. Quello che riguarda la parte del bilancio il cui stanziamento concerne l'Istituto agronomico per l'Africa italiana.

L'Istituto conserva la sua vecchia denominazione, ma al momento attuale, ha esteso ed ampliato i suoi compiti. Infatti, esso si occupa di problemi agrari in connessione con le nostre possibilità di emigrazione. Il suo direttore, professor Maugini, la cui competenza ha risonanza addirittura mondiale, trovasi nell'America del Sud onde studiare *in loco* le prospettive a nostri sbocchi di lavoratori della terra.

L'Istituto, che ha sede in Firenze, ha in embrione l'attrezzatura per affrontare e risolvere completamente ogni questione attinente al suo campo in Africa e fuori d'Africa, per la raccolta sistematica, continua, organica di elementi di studio e di applicazione.

Lo stanziamento riservato a questo organismo non mi appare adeguato, appunto in vista dei maggiori compiti cui l'Istituto stesso è già stato chiamato.

L'Istituto agronomico di Firenze deve essere potenziato, perché costituisce un elemento fattivo nella realizzazione della nostra politica del lavoro e dell'emigrazione.

Questo mi porta a parlare subito delle attività di studio del Ministero dell'Africa, attività che hanno lunga e radicata tradizione e che, in ogni caso, non devono essere tralasciate. Esse costituiscono ormai patrimonio dell'attività culturale della Nazione, tanto più prezioso ed apprezzabile, in quanto sono opera di valenti funzionari. Ciò dimostra che non sempre questi ultimi, come è generale opinione, provvedono solo ed esclusivamente all'evasione di aride pratiche di carattere burocratico.

L'attività scientifica in questo campo è sommamente apprezzata all'estero. Direi quasi che trova maggiori consensi e conoscitori fuori d'Italia che nella stessa Italia.

Nè si dimentichi il vecchio Istituto coloniale italiano, il quale, con nuovi compiti, potrà rendere utilissimi servigi al lavoro italiano in Africa.

Trattasi di sfrondare, ma soprattutto di aggiornare e modificare organismi che hanno, in embrione, grandi possibilità di cui occorre saggiamente profittare.

Siamo in periodo di metamorfosi: non ci facciamo superare dagli eventi e dalle situazioni, quali che possono essere. Che gli eventi e le situazioni si presentino sotto una aspettativa favorevole non oso dire. Debbo anzi, per il vero, affermare che tutto sembrami contrario.

I nostri possedimenti d'Africa sono ormai riguardati sotto l'aspetto non prevalente, ma addirittura esclusivo, di posizioni strategiche. Ogni altro elemento è da questo superato e sopraffatto.

A ciò si aggiunga un nuovo, importantissimo fattore: l'evoluzione politica, economica, intellettuale del mondo arabo, evoluzione che, polarizzatasi nell'organizzazione della Lega araba, procede con ritmo intenso e vitale dalle rive atlantiche dell'Africa ai limiti estremi dell'Asia, dovunque vi siano mussulmani.

Siamo agli inizi di una svolta della storia. È chiaro, è fatale che nella nuova scena dell'umanità, il popolo arabo si appresti a svolgere una parte importante, non indegna e non minore di quella già assolta in altri periodi della storia.

Nessuno può sottovalutare una tale situazione, nemmeno la stessa Inghilterra la quale, per fini contingenti, ha creduto essa stessa di determinarla. Nessuno potrà opporsi alla fatale evoluzione del popolo mussulmano. Noi dobbiamo quindi seguire una linea di condotta realistica verso di esso, cercando di contemperare le sue aspirazioni con i nostri interessi. E i nostri interessi sono quelli sia di trovare nuovi sbocchi all'eccedenza di mano d'opera, sia quelli di tornare, con i nostri prodotti, su quei mercati d'Africa e del vicino e Medio Oriente, con i quali da secoli abbiamo una tradizione di proficuo intercambio.

Le questioni strettamente politiche debbono lasciare il campo a queste concezioni che non puntano sull'amministrazione sia pure indiretta di un determinato territorio, ma su rapporti economico-finanziari che riusciranno del massimo vantaggio al nostro Paese.

Sono quindi da vedersi con sommo favore le iniziative prese da privati, con una lungimiranza degna di fini uomini politici, per portare su di un piano di pratica realizzazione una collaborazione di interessi tra italiani ed esponenti del mondo mussulmano.

Questa è la via buona. Questa è la via da seguire.

Se sapremo gettare ed infittire una rete di schietti, leali rapporti economici col mondo mussulmano, potremo anche disinteressarci della soluzione finale, che non è più nelle nostre mani.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

L'Italia sarà in Africa, perchè in Africa saranno il lavoro ed i lavoratori italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Onorevoli colleghi, data l'ora tarda e la stanchezza della Camera e più ancora la necessità di arrivare ad una sollecita conclusione per l'approvazione dei bilanci, mi limiterò a poche osservazioni.

Non ritornerò ad esaminare la situazione politica in riguardo alle colonie, essendome occupato nella discussione del bilancio del Ministero degli esteri. Basta soltanto, per dissentire da alcuni accenni fatti dall'onorevole Lupis, osservare che nessuna colpa può farsi al Governo della situazione attuale, giacché nel difficile e complicato susseguirsi delle vicende internazionali, esso ha fatto tutto quanto era possibile fare per ottenere una decisione conforme alla giustizia ed alle nostre fondate aspettative.

Comunque, ancora oggi, possiamo considerare come non definitiva la situazione. Siamo in un terreno eminentemente fluido. Dobbiamo perciò, ascoltando il desiderio e la voce del popolo italiano, essere attenti e vigili e confidare nell'opera di tutti coloro (Governo e rappresentanze diplomatiche), che hanno svolto la loro azione e che continuano a svolgerla perchè il diritto dell'Italia sia riconosciuto, a qualsiasi titolo; riconoscimento, che, è bene ancora una volta ripeterlo tassativamente, corrisponde non solo alla tradizione e alle nostre inderogabili esigenze, ma anche ad una valutazione obiettiva dell'interesse degli indigeni dell'Africa e dell'equilibrio europeo e mondiale.

Detto questo, faremo qualche osservazione per quanto si riferisce all'attività del Ministero dell'Africa italiana ed al suo personale.

Indubbiamente, ci troviamo di fronte alla situazione speciale di una Amministrazione che sta in sospenso, che attende gli eventi. È questa forse la ragione per cui taluno criticava la struttura del Ministero, parlando di un personale superfluo, che avrebbe potuto essere eliminato. Questo appunto, fortunatamente, è stato superato, in quanto si è ormai chiarito che il personale del Ministero dell'Africa (al quale tutto il popolo italiano deve essere grato, per il disinteresse, l'entusiasmo, l'accortezza, dimostrati sia nella metropoli che nelle colonie, nello svolgimento del proprio ufficio), questo personale non è così numeroso, come si andava dicendo.

Su 8 mila unità, una quantità è rimasta in Africa, ad assolvere nobilmente, affron-

tando tutti i pericoli e superandoli con senso di responsabilità, il proprio compito; una parte di questi funzionari è rimasta e si trova tuttora in Africa; altra parte, notevole, presta servizio presso altri Ministeri, se pure, agli effetti contabili, pesa sul bilancio del Ministero dell'Africa; una piccola aliquota è in licenza; un altro migliaio svolgono il loro compito presso il Ministero.

Bisogna a questo punto tener presente che, se è vero che l'attività fondamentale del Ministero è sospesa, non è vero che non esiste nessuna attività, in quanto c'è una quantità di questioni in corso di soluzione. Per quanto a volte la competenza formale spetti ad altri Ministeri, sono i funzionari del Ministero dell'Africa, che studiano i problemi e collaborano con gli altri Ministeri, avendo la preparazione specifica e più adatta per affrontarli e meglio risolverli nell'interesse generale.

Comunque, onorevoli colleghi, noi riguardiamo a questa Amministrazione come a quella che mantiene i quadri, che non dobbiamo assolutamente scompaginare. Io credo che non si debba, per lo meno in questo momento, affrettare il processo di eliminazione anche da parte dei funzionari col loro collocamento a riposo. Dovendo ancora compiere tutti gli sforzi, perchè le antiche colonie ritornino sotto la nostra Amministrazione, noi abbiamo bisogno di questi funzionari, che hanno capacità e preparazione adeguata, e dobbiamo perciò mantenerne intatti i quadri. Questa è una esigenza che si riferisce non solo allo sperato riacquisto delle colonie, sia pure a titolo di amministrazione fiduciaria, ma anche alle prospettive ed alla necessità di procurare lavoro ai nostri disoccupati in molti altri territori dell'Africa.

Ebbene, onorevoli colleghi, giacché noi dobbiamo procedere con serietà alla soluzione di questo problema dell'impiego di parte dei nostri disoccupati, manuali ed intellettuali, in varie terre dell'Africa, invocando i Trattati internazionali esistenti, e specie le norme della Convenzione di Parigi per la cooperazione economica europea e le norme, più generali, dello Statuto dell'O. N. U., noi possiamo con fiducia pensare ai funzionari del Ministero dell'Africa italiana, giacché essi e principalmente essi sono i più adatti a dirigere, a convogliare ed a sorvegliare domani l'effettivo impiego del lavoro italiano in Africa.

È anche per questo che, senza nessuna riserva, con assoluta convinzione, noi dobbiamo guardare con simpatia all'Amministrazione della Africa italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Non esaminerò le singole cifre del bilancio, che indubbiamente possono ritenersi per vari capitoli inadeguate, e vedo che l'onorevole Sottosegretario fa cenni di assentimento. Purtroppo tante esigenze della vita italiana non trovano soddisfazione adeguata negli stanziamenti del bilancio. Auguriamo che le nuove entrate consentano di far fronte a tutte queste esigenze. Ma ci troviamo di fronte a talune necessità a cui bisogna subito far fronte, come, tra le altre, quella di liquidare i danni di guerra subiti da tanti nostri connazionali, che si trovavano nell'Africa Orientale o in Libia. E d'altra parte occorre continuare ad assistere gli indigeni dell'Africa Orientale ed i libici, che si trovano in Italia, e che nella buona e più ancora nella cattiva fortuna hanno dato all'Italia manifestazioni di attaccamento e di lealtà, che non possiamo dimenticare. In gran parte si tratta di arabi, si tratta di mussulmani, che come l'onorevole Lupis ha detto poc'anzi, sono a noi legati dal ricordo di quello che l'Italia ha fatto sempre nel loro interesse, e dall'aspettativa di quello che continuerebbe a fare. È risaputo che la loro situazione economica e morale nelle nostre colonie era la migliore in confronto a quella di tutte le altre popolazioni coloniali. Dobbiamo inoltre pensare ai profughi, nostri connazionali. Si tratta di 200 mila italiani che hanno tutto abbandonato nelle terre d'oltremare dove si erano trapiantati, e che non possono rimanere nella situazione di beneficiari con un sussidio inadeguato. Speriamo che la questione della sorte delle nostre colonie possa venire presto risolta nel senso da noi desiderato; ma dobbiamo fin d'ora fare i piani, prevedendo il caso della buona e dell'avversa fortuna, perché questi 200 mila italiani, che hanno tanto meritato dalla Patria, trovino in qualsiasi evenienza adeguata sistemazione, stabilendo per essi la preferenza, come diceva l'onorevole Lupis, anche nell'emigrazione in generale. È un problema che va, ripeto, fin d'ora riguardato, e per il quale fin d'ora debbono essere preparate le varie soluzioni, in modo che non vi sia alcun ritardo quando gli eventi arriveranno ad una conclusione.

Onorevoli colleghi, dovrei intrattenermi sul problema del mantenimento e del potenziamento degli studi per quanto si riferisce all'Africa.

Le ragioni sono evidenti e sono state già chiaramente espresse. Io aggiungerò brevemente che questo problema va riguardato da vari punti di vista, e anzitutto per gli istituti esistenti sotto forma di istituti autonomi,

che devono continuare ad essere aiutati e potenziati, perché questi istituti, come quello agronomico di Firenze, si interessano non solo delle questioni delle nostre colonie, ma delle questioni in generale dell'agricoltura dell'Africa, rendendo così un servizio utile a tutta la civiltà in generale.

Ma, vi sono altri uffici dello stesso Ministero dell'Africa, come il benemerito ufficio studi, che possono continuare a svolgere queste ricerche. Bisogna aggiornarsi innanzi tutto sulla situazione attuale delle nostre antiche colonie. A Bengasi, ad esempio, non esiste più luce elettrica, non vi sono più condutture. In tutti i territori che subirono il travaglio della guerra quali distruzioni sono state operate? In che condizioni si trovano i villaggi e i poderi dove i nostri coloni ancora non hanno potuto fare ritorno? Questa è un'indagine che deve farsi immediatamente.

Ancora: oltre alle condizioni fisiche, alle condizioni economiche, bisogna guardare alla condizione giuridica nella quale l'Amministrazione si è venuta a trovare e si trova attualmente; quale è il trattamento fatto ai nativi e quale è la situazione speciale dei nostri connazionali?

Noi abbiamo bisogno di dati precisi e tassativi, perché in qualsiasi evenienza dovremo affrontare questi problemi. È evidente che dovremo affrontarli in riguardo ai nostri connazionali, in riguardo a tutti i funzionari italiani del Ministero dell'Africa che ancora prestano servizio in Africa, ma anche nei riguardi degli indigeni, perché noi abbiamo assunto delle responsabilità che vogliamo, pur con i nostri mezzi limitati, portare a termine.

L'onorevole Monticelli, a proposito della Somalia, ha parlato delle carovaniere, delle strade, della situazione dei porti. Le sue osservazioni possono estendersi a tutte le nostre antiche colonie, ma, mi permetterò di aggiungere, a tutti i territori dell'Africa. Ebbene, su questo punto bisogna essere chiari e precisi. E giacché mi viene il destro offertomi dall'onorevole Monticelli, io non posso fare a meno di ripigliare il discorso per rispondere ad un'osservazione autorevolissima che fu fatta in questa Camera in riguardo agli antichi progetti di costruzione di strade ferrate in Africa per cui da decenni si discuteva se i capolinea dovessero stabilirsi a Tripoli, o in altre città, specie dell'Algeria.

Fu osservato che ormai il progresso porta ad investire l'Africa soltanto con le comunicazioni aeree. Indubbiamente (e su questo punto vi sono degli studi fatti prima del 1938, particolarmente nel Convegno Volta

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

sull'Africa che ancora oggi sono di attualità assoluta) i traffici aerei sono destinati ad avere un immenso sviluppo. Senonché l'impiego dei mezzi aerei, il vantaggio di adoperarli ecc., possono portare ad escludere la costruzione di strade ferrate e di strade specialmente automobilistiche? No, specie per tutti i trasporti pesanti. I vari mezzi di comunicazione e trasporto debbono coesistere. Noi siamo interessatissimi a questa questione, sia che manteniamo (come speriamo con tutta l'anima) le nostre antiche colonie, sia che le perdessimo. Perché? Perché la Libia, la Tunisia e l'Algeria fronteggiano l'Italia, e restano perciò reciprocamente beneficate o danneggiate dall'andamento buono o cattivo dei commerci e della sistemazione delle vie di comunicazione.

Su questo punto occorre richiamare l'attenzione della Camera e del Paese. Noi siamo interessati allo svolgimento, al perfezionamento di tutti i mezzi di comunicazione in Africa. Oggi i mezzi di comunicazione lungo le coste oceaniche sono in certo modo assicurati, ma occorre che si stabiliscano i mezzi di comunicazione che dalle coste mediterranee vadano al centro dell'Africa, per diramarsi poi ad est e ad ovest e per ricongiungersi con le grandi vie che vanno nel sud Africa. In proposito auspichiamo che gli studi siano condotti a termine non più naturalmente in funzione nazionalistica o imperialistica, per usi militari, ecc., sibbene in funzione economica e commerciale e di cooperazione fra i vari Paesi.

È opportuno aggiungere che ormai gli studi fatti dagli scienziati in vari campi hanno portato ad affermare che anche le zone centrali dell'Africa sono colonizzabili. Lo può attestare l'amico onorevole Rivera, che è un tecnico, e che si è di proposito occupato dell'argomento.

Ora, l'Africa colonizzabile anche nelle sue zone centrali costituirà lo sbocco per il lavoro dell'Italia e dell'Europa.

L'onorevole Monticelli ha ripreso la questione delle obiezioni che si fanno al nostro ritorno in Africa, le preoccupazioni strategiche. Io lo dissi nel mio intervento, parlando sul bilancio degli esteri; il Ministro degli esteri l'ha detto l'altro giorno alla Commissione degli esteri della Camera e al Senato. Questa non è un'obiezione insuperabile, perché si possono consentire zone strategiche nell'area dell'amministrazione fiduciaria. L'articolo 82 dello Statuto dell'O.N.U., siccome allora dimostrai, lo prevede tassativamente.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi dobbiamo rasserenare noi stessi e tutti i settori della Camera e dire anche una parola di chiarificazione specie all'estero, giacché è anzitutto nei riguardi dell'estero che la questione va chiarita: lo stabilimento di tali zone strategiche non le porrebbe (per esempio Tobruk) a disposizione di una o di un'altra potenza soltanto, ma le porrebbe sotto la diretta amministrazione del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U., Consiglio di sicurezza del quale fanno parte, come membri permanenti, le grandi potenze, che potrebbero così controllarsi a vicenda.

Questa è la sola soluzione, l'unica soluzione per risolvere il problema nell'interesse di tutti e per acquietare i sospetti ed evitare i temuti pericoli: che sia il Consiglio di sicurezza a tenere l'amministrazione, che siano quindi i rappresentanti dei blocchi maggiormente interessati e più diffidenti nei rapporti reciproci...

LUPIS. L'Inghilterra vuole le basi per sé, non per tutti gli altri.

AMBROSINI. Onorevole Lupis, noi non dobbiamo mettere il carro avanti ai buoi: noi dobbiamo esaminare la situazione; e giacché difendiamo la causa della nostra Italia e del nostro avvenire, non dobbiamo, pur tenendoli presenti, ricorrere ad argomenti contrari.

Quale è la possibilità che resta a noi? Quella di sottoporre all'O. N. U. la soluzione legittima, equa e conveniente per tutti, cioè l'applicazione dell'articolo 82. Così, appoggiandoci alle disposizioni dello Statuto dell'O. N. U., prospettiamo la questione. Chè, se gli altri chiudono gli occhi per non vedere, o sono sordi per non sentire, sicuramente la responsabilità non sarà nostra; ma noi dovremo fino all'ultimo momento battere questa via e parlare con assoluta onestà e chiarezza.

Concludo, onorevole Presidente, affermando in modo tassativo che la questione della sorte delle nostre ex colonie si inquadra in tutto il problema dell'interesse che le varie potenze hanno in Africa.

Noi ripetiamo che riguardiamo l'Africa come il continente complementare dell'Europa, come il continente nel quale è fatale, anche quando possa essere ritardato da eventi di oggi, anche quando questo scopo possa essere frustrato da una guerra che nessuno vuole nel mondo, che l'Europa debba avere il suo campo di lavoro.

Ebbene, in questa affermazione non v'è alcuna ombra di imperialismo. Noi eravamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

già nelle nostre antiche colonie — lo dissi nel mio precedente intervento — sulla via tracciata dalla Carta della cessata Società delle Nazioni e dallo statuto attuale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Molti punti della nostra legislazione, per quanto si riferisce, ad esempio, al trattamento degli indigeni, al problema della trasformazione agraria e della colonizzazione, ecc. potrebbero costituire veramente elemento di meditazione anche per gli altri popoli. Ebbene, noi riguardiamo il problema dell'Africa come un problema essenzialmente di lavoro, come il problema del lavoro italiano e della cooperazione europea; noi riguardiamo il problema dell'Africa come un problema nella cui soluzione possono sboccare e convergere le varie esigenze dell'Europa e dell'Italia, le esigenze degli indigeni.

Se l'Italia dovesse essere estraniata dai suoi antichi territori dell'Africa, questi correbbero pericolo di perdere i vantaggi che avevano ritratto dall'amministrazione italiana. Il buio dei secoli tornerebbe su quelle zone, che devono invece servire agli uomini per lavorare e guadagnarsi il pane. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ARCANGELI, Relatore. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, data l'ora tarda.

L'onorevole Monticelli si è preoccupato della questione degli stipendi e degli assegni che vengono corrisposti ai funzionari distaccati del Ministero dell'Africa italiana. Ora, sarebbe da un certo punto di vista auspicabile, in linea generale, che i funzionari gravassero sul bilancio di quei dicasteri in cui prestano effettivamente servizio. Per quanto riguarda però il Ministero dell'Africa italiana, vanno tenute presenti le osservazioni fatte qui dall'onorevole Lupis e da altri colleghi. Noi desideriamo cioè che questo Ministero non sia smobilitato nei suoi quadri, che il personale sia mantenuto al suo posto, almeno *de jure*. È per questo che, personalmente, non riterrei molto conveniente di accedere all'osservazione dell'onorevole Monticelli.

Per quanto riguarda invece le spese per l'assistenza ai profughi dall'Africa italiana e alle loro famiglie colà tuttora residenti (capitolo 49) mi associo all'augurio dell'onorevole Monticelli, a nome mio e della Commissione, che il Governo possa quanto prima, in sede appropriata, studiare la possibilità di venire incontro a queste sentitissime necessità.

Ma il problema del personale è per me un problema non tanto di retribuzione che faccia carico a questo o a quel Ministero, ma è un problema generale, che va esaminato alla luce di determinati fatti; e mi auguro che l'onorevole Sottosegretario, nell'esame di tali soluzioni, come tutti i problemi del personale del Ministero dell'Africa italiana, non dimentichi che la maggior parte di detto personale, di ogni categoria e di ogni grado, ha chiuso la sua operosa attività nei territori dell'Africa in campi di prigionia e di internamento, nei quali è rimasto per lunghissimi anni; che numerosissimi funzionari e impiegati hanno, da militari e civili, partecipato attivamente alle operazioni di guerra, che vari impiegati sono caduti, come ha detto l'onorevole Lupis, da civili, assolvendo le loro mansioni politiche e amministrative, e molti altri hanno chiuso la loro esistenza nelle terre inospitali di internamento; la maggior parte di essi ha perduto in Africa tutti i propri beni e vive ancora oggi in Italia di adattamenti e di rinunce.

Non è stata ancora, onorevole Ambrosini, resa giustizia ai funzionari di questo Ministero, anche se un gran passo in avanti si è fatto. Noi siamo di fronte a degli autentici eroi; non esagero, collega Ambrosini. Lo ha detto anche l'onorevole Lupis: è gente silenziosa, operosa, con gli stipendi più bassi di tutti gli altri, in quanto non usufruiscono, come gli altri impiegati, di compensi per lavoro straordinario o per altro titolo; e sono quei funzionari, onorevole Sottosegretario, che pochi giorni fa hanno scioperato in numero inferiore a quelli di tutti gli altri dicasteri. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Lupis*). Onorevole Lupis, è la verità.

Ma passiamo innanzi. L'onorevole Lupis ha detto che, in luogo di un sussidio, ai reduci si dia una liquidazione. Questo alleggerirebbe, a detta dell'onorevole Lupis, la situazione del nostro bilancio. Ora, dipende dalla misura, onorevole Lupis, perché se la liquidazione è effettivamente adeguata ai bisogni dei reduci, e consente loro di iniziare una nuova attività in Patria, evidentemente il bilancio deve sopportare un carico non indifferente, anche se non dilazionabile nel tempo, come nel caso dei sussidi. Ma se questo è impossibile per le finanze dello Stato, non v'è che da raccomandare che i sussidi siano veramente tali.

Per quanto riguarda l'Istituto agronomico dell'Africa italiana, la Commissione si associa, a mio mezzo, a quanto hanno detto l'onorevole Lupis e l'onorevole Ambrosini, speci-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

ficando che su 15 milioni e 390 mila lire, che fanno capo al capitolo 33 del bilancio, per il funzionamento del laboratorio sono stanziati soltanto 1 milione e 250 mila lire, mentre tutto il resto è assorbito dalle spese per il personale di ruolo, dalle quote di assistenza, dalle spese di viaggio, di trasporto, di alloggio, dalla manutenzione dei locali, dall'assicurazione, ecc. Per il funzionamento del laboratorio, come ho detto, è prevista la somma, modestissima ai giorni nostri, di un milione e 250 mila lire.

Anche qui un augurio più che una raccomandazione: che il Governo trovi la possibilità di venire incontro alle necessità di questo benemerito istituto...

LUPIS. ...che invito i colleghi a visitare.

ARCANGELI, *Relatore*. La questione politica la tratterà l'onorevole Sottosegretario. Ma tengo a precisare che la Commissione sente il dovere di associarsi a quanto sarà fatto in difesa delle aspirazioni dell'Italia e fa suo il voto unanime del popolo italiano che la questione africana trovi una soluzione ispirata unicamente a giustizia e agli interessi superiori della pace e della sicurezza internazionali, nonché del progresso economico, sociale e culturale degli abitanti della Libia, dell'Eritrea e della Somalia per il loro avviamento all'auto-governo.

In Africa l'Italia non cerca avventure, ma il lavoro e la cooperazione con le potenze africane autonomamente organizzate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sottosegretario se desidera parlare ora oppure nella seduta pomeridiana.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo che mi sia consentito di parlare adesso anche perché oggi alle 16 il numero dei presenti non sarà certo maggiore: chiedo inoltre agli onorevoli deputati presenti di permettermi di constatare che il Ministero dell'Africa continua ad occuparsi di deserti. Non abbiamo più i deserti africani: abbiamo il deserto della Camera! Lo dico con una grande amarezza perché — mentre sto per rendermi interprete delle angosce, delle sofferenze e delle preoccupazioni degli italiani che in Africa hanno sofferto e continuano a soffrire (basta che ricordi i 53 trucidati di Mogadiscio) per tenere viva la fiamma delle nostre rivendicazioni — lo spettacolo di questa Camera è veramente mortificante e deprimente. Ho la sensazione che il problema africano non sia valutato dal nostro Paese come merita, e ciò proprio nel momento in cui tutto il mondo se ne occupa e mentre a Parigi, davanti all'O.N.U., ci sfor-

ziamo di far riconoscere i nostri diritti e di far comprendere le nostre necessità. Mi auguro che nessuno fotografi lo spettacolo che noi diamo in questo momento: sono presenti pochi deputati per discutere un argomento così importante!

LUPIS. Non l'hanno fatto apposta.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo so, ma è una circostanza dolorosa, tanto più che questa nostra discussione coincide con un fatto che ho il piacere di segnalare: proprio oggi a Mogadiscio è atterrato il primo aeroplano italiano, dopo il 1944 (*Applausi*).

Ma espressa questa amarezza — che devo esprimere per rendermi interprete dello stato d'animo degli italiani di tutte le terre d'Africa che ci chiedono almeno il conforto della nostra solidarietà morale — dichiaro alla Camera che il problema dell'Africa non va inteso nel senso fatalistico affermato dall'onorevole Lupis ma nel suo senso reale, per nulla ancora definitivamente pregiudicato sotto nessun aspetto perché l'evoluzione in corso non si svolge soltanto nei rapporti fra i grandi Stati, ma anche fra le popolazioni locali, anche tra quelle della Tripolitania e della Cirenaica che stanno reagendo contro l'emirato senussita troppo facilmente offerto non tenendo conto delle esigenze dei veri nuclei etnici e religiosi cossiché non è da escludere che anche per il territorio cirenaico si possano avere delle soluzioni diverse da quelle che fino ad oggi sono state prospettate.

Con questo non intendo aprire la via alle illusioni. Se nulla è perduto, nulla è ancora sicuro. E nella mia responsabilità non voglio dire al popolo italiano che abbiamo già acquisito questo o quell'altro territorio: noi lavoriamo con tutte le nostre forze per ottenere il riconoscimento delle nostre legittime aspirazioni. Non dico diritti perché, dopo la rinuncia che abbiamo fatto a Parigi delle nostre terre d'Africa, le nostre non sono purtroppo che delle aspettative. Dunque nulla è perduto e nulla è ancora sicuro: noi confidiamo, tuttavia, che presto qualche risultato decisivo vi sarà, perché il mondo si sta convincendo che noi in Africa possiamo rappresentare un elemento di equilibrio e di pace. Ed è in questo senso e con questo fine che noi lavoriamo. Il Governo come ho già più volte dichiarato fa intanto tutto il possibile per assicurare tutti gli altri Stati che l'Italia non vuole ritornare laggiù per fare del colonialismo vecchio stampo o per continuare una politica incompatibile con la nuova situazione internazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Come ho ricordato qui, in altra discussione, noi abbiamo dato in questi ultimi tempi delle prove significative della nostra capacità di attuare in Africa una importante novazione, quale è quella dell'amministrazione fiduciaria, che chiediamo con la piena consapevolezza del compito di guidare le popolazioni locali verso l'indipendenza e l'autogoverno. Vi è quindi il completo abbandono da parte nostra di tutto il passato che non può rivivere. E poiché da tutti i settori si è parlato della necessità di una preparazione adeguata, comunico alla Camera che per mia particolare iniziativa i funzionari del Ministero dell'Africa stanno studiando il regime dell'amministrazione fiduciaria cosicché coloro di essi che andranno laggiù sappiano che non vanno più al servizio della nostra sovranità come in passato, ma per eseguire il mandato che attendiamo dagli altri Stati civili. Questa è certamente la parte più importante e più efficace degli studi che stiamo facendo, per i quali sono necessari gli accertamenti di carattere tecnico, di cui ha parlato l'onorevole Ambrosini; abbiamo infatti già compiuto quelli relativi alla Somalia rilevando lo stato delle coltivazioni, delle industrie, del commercio, della viabilità, mettendoci così in grado di sapere ciò che dovremo fare per rispondere alle aspettative delle popolazioni indigene e per adempiere il nostro dovere di mandatari.

Mi associo quindi ben volentieri a tutte le proposte per lo sviluppo degli studi, per il potenziamento dell'Istituto agronomico e soprattutto per la risoluzione dei problemi di maggiore importanza sotto l'aspetto umano, quelli del personale e quello dei profughi. Purtroppo però i mezzi finanziari che occorrono non dipendono soltanto dalla volontà del Ministero dell'Africa: sono subordinati alle possibilità del bilancio generale dello Stato. E io vorrei che da parte dei parlamentari, e non soltanto di quelli che mi ascoltano, venissero dibattuti più largamente questi problemi affinché il Paese li conosca ed il Governo sia in grado di provvedere per le loro soluzione nonostante le scarse disponibilità del tesoro.

Il problema dei profughi, onorevoli colleghi, è uno dei problemi più gravi che abbia l'Italia. Parlando al Senato, ho detto che i campi di concentramento dei profughi sono una vergogna nazionale e lo riaffermo qui, con la speranza che le mie parole possano finalmente provocare i provvedimenti necessari per farli cessare.

Ho già raccontato al Senato la mia visita al campo di Catania. I profughi sono rico-

verati da sette anni in una caserma. Sono lavoratori che avevano in Africa la casa, il terreno, l'occupazione e che sono ora affastellati in cameroni divisi solo da tende, abbruttiti dall'inerzia, travagliati dalla vita promiscua, con tutte le conseguenze che si possono immaginare: uno di essi parlò a nome dei suoi compagni e pronunziò le seguenti parole che non dimenticherò mai più: «Eccellenza, le presento dei rifiuti! Noi non siamo più che dei rifiuti, al di là del bene e del male!»

Quando un uomo, quando un nostro connazionale arriva al punto di parlare così, con l'amarezza e lo sconforto che loro possono immaginare; quando tutto questo vuol dire ozio, nascite illegittime, avviamento verso la criminalità, io affermo che, se l'Italia non saprà compiere al più presto i sacrifici necessari per far cessare questa vergogna, noi potremo far sorgere negli stranieri dei dubbi sulla nostra sensibilità sociale e sul nostro senso di responsabilità umana! (*Approvazioni*). È vero, vi sono in Italia altre situazioni dolorose e gravi, come quella della disoccupazione, ma si tratta di persone che hanno, in generale, la casa e la possibilità di trovare nell'ambiente nel quale sono sempre vissuti qualche aiuto.

Questi nostri connazionali, che si sono trapiantati in Africa da 15, 20, 30 anni e che sono ora agglomerati in centri che non sono quelli delle loro origini non trovano lavoro, e sono costretti a contare esclusivamente sull'assistenza dello stato, che non è purtroppo completa come vorremmo fosse: essi hanno dunque bisogno e diritto che noi agitiamo il loro problema e ne sollecitiamo la soluzione nel loro interesse e nell'interesse del prestigio e dell'onore del nostro Paese! (*Approvazioni*).

Permettetemi, onorevoli colleghi, di insistere a questo riguardo e di formulare l'augurio che questa discussione valga a chiudere al più presto una delle pagine più dolorose delle nostre vicende africane.

Vi devo parlare pure del personale e vi ringrazio delle buone parole che gli avete rivolto. Esso merita infatti di essere incoraggiato, ha diritto di essere difeso come l'ho difeso io al Senato dopo che un italiano all'estero ha osato scrivere che uno dei motivi per i quali non riceviamo gli aiuti che ci occorrono è costituito dalla pleora del personale dell'Africa italiana! I dipendenti del Ministero dell'Africa erano una volta 8.000: oggi sono molto ridotti; ed è un personale senza speranza, perché legato alle sorti del problema politico generale, vive seguendo le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

alternative delle decisioni dell'O. N. U. e dell'umore dei « grandi » sul destino delle nostre ex-colonie. Per esso non v'è però soltanto il problema politico, v'è quello familiare, quello personale, quello dell'avvenire, per il quale avvenire si sono avute già delle provvidenze da parte dello stato: tra le quali il decreto 1480 citato dall'onorevole Lupis, che ringrazio particolarmente perché — da oppositore — ha lealmente collaborato col Governo sottoponendo documenti, sottolineando situazioni, facendo rilievi, dimostrando così come si deve e come si può contribuire, qualunque sia il settore al quale si appartiene, al vero bene del Paese.

V'è il decreto 1480, onorevole Lupis, per effetto del quale il personale eccedente dell'Africa italiana deve essere assorbito da altre amministrazioni, ma devo dire che i primi ad opporsi alla sua applicazione sono proprio i dipendenti delle altre amministrazioni!

I motivi sono umani, perché v'è crisi anche nelle altre amministrazioni; fatto è però che finora soltanto pochi funzionari dell'Africa hanno trovato posto in altri Ministeri e precisamente in quello degli esteri dove si è verificata come ha detto l'onorevole Lupis una retrocessione di due gradi, ma essa è stata chiesta dall'interessato stesso il quale voleva ad ogni costo entrare in diplomazia. D'altra parte è ammissibile, onorevoli colleghi, che il passaggio a pari grado, specialmente nelle amministrazioni dove si richiede una preparazione specifica, non sia sempre né possibile né opportuno. Un grado sesto del Ministero dei lavori pubblici non ha certamente la preparazione per coprire lo stesso grado al Ministero degli esteri dove occorre la conoscenza linguistica e sono necessari altri requisiti particolari e così viceversa.

LUPIS. Nel concorso degli esteri sono risultati primi i funzionari provenienti dal Ministero dell'Africa. Quindi la preparazione ce l'hanno.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È vero, nel concorso straordinario per esami che è stato bandito dal Ministero degli esteri dei primi 11 posti, 9 sono stati coperti da funzionari del Ministero dell'Africa: ma si tratta di ammissione al grado iniziale a seguito di prove.

Il problema del personale è dunque un grosso problema cui attende con ogni cura il Ministero il quale sta applicando i seguenti criteri.

Qualunque sia il risultato della nostra azione internazionale non potremo assoluta-

mente assegnare nella nuova organizzazione per il *trustsheep* tutto il personale del Ministero dell'Africa.

Il territorio etiopico al quale era addetta buona parte degli 8.000 funzionari che appartenevano al Ministero dell'Africa non l'avremo certamente più; degli altri territori non sappiamo quali, quanti e in che misura ci saranno affidati: seguendo gli sviluppi della situazione internazionale loro hanno potuto conoscere le pretese dell'Etiopia sull'Eritrea e le proposte di smembramento di questo territorio, cosicché anche se ci verrà riconsegnata la prima delle nostre ex-colonie non sappiamo se l'avremo tutta od in parte.

Il problema dei funzionari dell'Africa si pone quindi anzitutto come un problema di riduzione. Dobbiamo però trovare contemporaneamente il collocamento per gli esclusi.

Per quanto riguarda la futura amministrazione dell'Africa, il Ministero si propone di scegliere i funzionari migliori, quelli specialmente che per la loro età, per le loro energie, per la loro preparazione sono e saranno in grado di assolvere degnamente un compito del quale noi dovremo rendere conto ogni anno alla Commissione dei Mandati Internazionali delle Nazioni Unite. Saremo soggetti quindi al controllo delle Nazioni Unite e delle popolazioni locali le quali avranno il diritto di ricorrere alle Nazioni Unite tutte le volte che si riterranno lese nei loro interessi. Gli studi di cui ho parlato mirano a questo fine, di preparare cioè un personale che scendendo in Africa onori con la sua opera il nostro Paese e risponda in pieno alle esigenze dell'amministrazione fiduciaria.

Vi saranno dunque delle riduzioni, ma accanto alla preoccupazione delle riduzioni v'è quella per la sistemazione del personale che dovrà lasciare l'amministrazione dell'Africa ed io assicuro il Parlamento che sarà fatto tutto il possibile per non creare delle ingiustizie e per evitare che il personale dell'Africa sia il solo ad espiare le conseguenze della politica fascista che ci ha costretti ad abbandonare i nostri possedimenti africani.

Al potenziamento dell'Istituto agronomico e alla soluzione degli altri problemi minori assicuro che dedicheremo le nostre migliori cure: rivolgo intanto anche io l'invito ai deputati di recarsi a visitare l'Istituto agronomico: è un gioiello di organizzazione e di efficienza. È un istituto che onora veramente il nostro Paese e che è più conosciuto all'estero che in Italia.

Esso non può però rimanere soltanto a carico del Ministero dell'Africa; a mio avviso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

deve diventare un ente di consulenza tropicale a disposizione dell'amministrazione fiduciaria per l'Africa, del Ministero degli esteri, ai fini dell'emigrazione, del Ministero dell'agricoltura e foreste per le coltivazioni aride e sub-aride del sud, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, del Ministero della pubblica istruzione; deve essere un ente a disposizione di tutto il Governo, e deve essere conseguentemente potenziato, per rispondere a questi maggiori fini.

Io non so se ho risposto a tutti gli argomenti particolari, fra i quali ricordo, per concludere, l'Istituto coloniale citato dell'onorevole Lupis. È anche questo un istituto benemerito che teniamo nella dovuta considerazione; non sappiamo se potremo conservarlo così come è, perchè non possiamo prevedere gli sviluppi che avrà l'amministrazione fiduciaria e le relative possibilità finanziarie. La Camera vorrà rendersi quindi ragione che in questo momento, data l'incertezza delle decisioni definitive, nessun programma concreto può essere onestamente prospettato.

Nell'attesa fiduciosa, ma senza illusioni, di queste decisioni il Governo continuerà a svolgere tenacemente la sua opera in difesa delle nostre rivendicazioni la cui molla è il lavoro. Noi, lo ripeto ancora, non intendiamo ritornare in Africa per fare una politica di imperialismo o di concorrenza agli altri stati, ma vogliamo diventare laggiù un grande fattore di cooperazione internazionale. Gli onorevoli Monticelli e Ambrosini hanno opportunamente osservato che dobbiamo prepararci per la più grande opera dello sfruttamento di tutti i territori del continente nero, in collaborazione coi belgi, coi francesi, con gli inglesi e con gli altri popoli per mettere al più presto le immense risorse africane a disposizione, nella parte eccedente ai bisogni locali, di tutto il mondo civile. Per questa opera ciclopica siamo i soli che possiamo offrire il materiale umano indispensabile. Altri possono dare i capitali, ma il lavoro lo possiamo dare soltanto noi. Per poter partecipare a questa più grande opera noi chiediamo di ritornare subito in Africa, per continuare intanto la nostra opera di civiltà nei territori che ne portano già chiaramente il segno ed essere poi pronti a fiancheggiare tutti gli altri popoli nell'impresa generale che dovrà fare dell'Africa una delle riserve più sicure per l'avvenire dell'umanità intera. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli del bilancio, sui quali non sono stati presentati emendamenti. Avverto che i ca-

pitoli si intendono approvati, se nessuno chiede di parlare, con la semplice lettura. Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale — Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo (*Spese fisse*) lire 627.500.000.

Capitolo 2. Personale straordinario e a contratto in servizio presso l'Amministrazione centrale — Personale appartenente o già appartenente ad altre Amministrazioni dello Stato, temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale — Retribuzioni ed altri assegni continuativi (*Spese fisse*), lire 964.100.000.

Capitolo 3. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale di ruolo dell'Amministrazione dell'Africa italiana, al personale a contratto e straordinario, ed al personale appartenente ad altre Amministrazioni dello Stato temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale, lire 300.000.

Capitolo 4. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale comunque in servizio presso l'Amministrazione centrale, lire 1.500.000.

Capitolo 5. Assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, lire 3.000.000

Capitolo 6. Spese per accertamenti sanitari, lire 40.000.

Capitolo 7. Medaglie di presenza ai componenti i Consigli e le Commissioni, lire 600.000.

Capitolo 8. Sussidi al personale in attività di servizio ed agli ex impiegati e loro famiglie, lire 500.000.

Capitolo 9. Premio giornaliero di presenza al personale in servizio presso l'Amministrazione centrale (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, numero 19), lire 32.500.000.

Capitolo 10. Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio presso l'Amministrazione centrale (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 12.000.000.

Capitolo 11. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrisponderci, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale dell'Amministrazione dell'Africa italiana (art. 6 del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 100.000.

Capitolo 12. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.

Capitolo 13. Spese di manutenzione, di adattamento dei locali e degli impianti vari in uso degli uffici dell'Amministrazione centrale, lire 1.500.000.

Capitolo 14. Fitto dei locali (*Spese fisse*), lire 425.000.

Capitolo 15. Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca ed abbonamenti a periodici per la biblioteca e l'ufficio traduzioni, rilegature e spese varie per la conservazione e l'ordinamento del materiale della biblioteca medesima, lire 50.000.

Capitolo 16. Spese di rappresentanza ed acquisto di decorazioni, *per memoria*.

Capitolo 17. Spese per i telegrammi di Stato e per la corrispondenza postale (*Spesa obbligatoria*), lire 300.000.

Capitolo 18. Spese casuali, lire 50.000.

Capitolo 19. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione dell'Africa italiana (art. 3 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), *per memoria*.

Capitolo 20. Residui passivi eliminati ai sensi dell'art. 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori. (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Debito vitalizio. — Capitolo 21. Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 38.000.000.

Capitolo 22. Indennità, per una sola volta, invece di pensione, ai termini del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificata col regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Spese per servizi speciali. — Capitolo 23. Spese per studi, ricerche e pubblicazioni di carattere coloniale — Congressi, esposizioni e propaganda coloniale, *per memoria*.

Capitolo 24. Spese per il funzionamento dell'ufficio cartografico e per l'acquisto e la preparazione di carte geografiche e topografiche, *per memoria*.

Capitolo 25. Spese per il funzionamento dell'ufficio telegrafico e per l'acquisto e la manutenzione dei relativi apparati, *per memoria*.

Capitolo 26. Museo dell'Africa italiana — Manutenzione del palazzo sede del museo —

Spese per acquisto, ordinamento, manutenzione e conservazione delle raccolte e per il funzionamento del museo — Spesa per il funzionamento della mostra campionaria di propaganda coloniale, lire 150.000.

Capitolo 27. Spese politiche segrete, lire 1.000.000.

Capitolo 28. Deposito misto speciale di Napoli — Assegni fissi al personale addettovi (*Spese fisse*), lire 41.000.000.

Capitolo 29. Deposito misto speciale di Napoli — Spese per il funzionamento dei servizi, esclusi i compensi per lavoro straordinario, lire 1.500.000.

Capitolo 30. Deposito misto speciale di Napoli — Premio giornaliero di presenza al personale addettovi (art. 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 2.700.000.

Capitolo 31. Deposito misto speciale di Napoli — Compensi per lavoro straordinario al personale addettovi (art. 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Contributi e spese diverse*. — Capitolo 32. Contributi e sovvenzioni straordinarie a favore di enti ed istituti nazionali o internazionali aventi per iscopo lo studio e l'applicazione di materie attinenti ai vari problemi coloniali, lire 50.000.

Capitolo 33. Contributo all'Istituto agronomico dell'Africa italiana per le sue spese di personale e per le spese di funzionamento che non possono essere fronteggiate con le entrate proprie dell'Istituto, lire 15.754.444.

Capitolo 33-bis. Saldo dei contributi dovuti all'Ente di colonizzazione per la Libia in applicazione del regio decreto 13 marzo 1935, n. 432, e non assegnati in bilancio negli esercizi dal 1943-44 al 1947-48, lire 17.500.000.

Capitolo 34. Indennità da corrispondere ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto 12 febbraio 1942, n. 131, al personale civile rimpatriato già in servizio presso i Governi dell'Africa italiana, lire 18.000.000.

Capitolo 35. Spese riguardanti le passate gestioni dell'Africa orientale italiana che non trovano imputazione a capitoli già istituiti nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana e per impegni che avrebbero dovuto far carico ai bilanci dei Governi di quei territori, lire 12.000.000.

Capitolo 36. Spese riguardanti le passate gestioni della Libia che non trovano imputazione a capitoli già istituiti nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana, e per impegni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

che avrebbero dovuto far carico al bilancio di quel Governo, lire 12.000.000.

Capitolo 37. Spese da sostenere per i nativi dell'Africa orientale italiana residenti in Italia, lire 2.000.000.

Capitolo 38. Spese da sostenere per i nativi della Libia residenti in Italia, lire 9.000.000

Capitolo 39. Somme da erogare per il pagamento di indennità e sovvenzioni a titolo di risarcimento di danni di guerra, lire 150.000.000

Capitolo 40. Spese per l'assistenza in Italia dei bambini rimpatriati dall'Africa italiana e riguardanti comunque la loro definitiva sistemazione ed il loro rientro, lire 15.000.000.

Capitolo 41. Spese per l'assistenza e il collocamento in Italia dei profughi dell'Africa italiana, nonché delle famiglie dei connazionali colà residenti, lire 430.000.000.

Capitolo 42. Spese per il pagamento delle anticipazioni mensili alle famiglie del personale civile, militare, militarizzato, prigioniero, disperso o internato. Spese per il pagamento a conguaglio degli assegni spettanti al personale predetto o ai suoi aventi causa. Spese di rimpatrio e di trasferimento dei prigionieri e degli internati, lire 500.000.000.

Capitolo 43. Quota parte corrispondente agli interessi dell'annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3.000.000, concesso al Governo dell'Eritrea per la costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tessenei (regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2155, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898 - 23^a delle quaranta annualità), *per memoria*.

Capitolo 44. Pagamenti da effettuarsi in Italia per debiti dei Governi dell'Africa orientale italiana (legge 5 dicembre 1941, n. 1477) e rimborso di spese a carattere assistenziale incorse in quei territori (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 gennaio 1947, n. 59), lire 50.000.000.

Capitolo 45. Pagamenti da effettuarsi in Italia in dipendenza del regio decreto-legge 26 febbraio 1943, n. 85, per debiti del Governo generale della Libia, lire 15.000.000.

Capitolo 46. Pagamenti per conto della Cassa militare di Gimma, da effettuarsi in Italia ai sensi della legge 17 luglio 1942, n. 967, *per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — *Rimborso di somme anticipate*. — Capitolo 47. Quota parte in conto capitale, dell'annualità per l'ammortamento del mutuo di lire 3 milioni concesso al Governo dell'Eritrea per la

costruzione di opere idrauliche sul fiume Gasc per la irrigazione della pianura di Tessenei (regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2155, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898 - 23^a delle quaranta annualità), *per memoria*.

Partite che si compensano con l'entrata. — Capitolo 48. Rimborso di somme a enti e a privati che effettuarono dei versamenti in Africa orientale italiana per il pagamento di acconti su assegni maturati al personale dei Governi dell'Africa orientale italiana, da trattarsi in sede di liquidazione degli assegni stessi, lire 12.000.000.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del riassunto per titoli.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 1.644.466.000.

Debito vitalizio, lire 39.000.000.

Spese per servizi speciali, lire 46.350.000.

Totale della categoria I della Parte ordinaria, lire 1.722.816.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Contributi e spese diverse, lire 1.246.304.444.

Totale della categoria I della Parte straordinaria, lire 1.246.304.444.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Rimborso di somme anticipate, nulla.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale della categoria II della Parte straordinaria, lire 12.000.000.

Totale del titolo II - Parte straordinaria, lire 1.258.304.444.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 2.988.120.444.

Riassunto per categoria. — Categoria I. — Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 2.976.120.444.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 12.000.000.

Totale generale, lire 2.988.120.444.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 in conformità dell'annesso stato di previsione. »

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1948

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'istituto agronomico dell'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1948-49, viene stabilito in lire 15.754.444 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

La seduta termina alle 13,50.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto della seduta antimeridiana del 13 ottobre 1948, a pagina 3125, seconda colonna; alla seconda riga del terzo capoverso, le parole che iniziano il periodo « Ad una mia interrogazione, ecc. » debbono essere così corrette: « Ho qui la risposta ad una mia interrogazione, ecc. ».

Nello stesso resoconto, a pagina 3128, prima colonna, l'interruzione del deputato Preti, deve essere così corretta: « È esatto ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI